

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPAMENTE	5	4	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove . . .	12	24	40
Stati Sardi, franco . . .	15	30	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confine . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissieux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

La Direzione della Concordia rende noto ai signori impiegati delle R. Poste ed alle persone che desiderano di associarsi al detto giornale che le associazioni si ricevono anche a trimestri irregolari purchè principianti col 1° o col 16 del mese.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

## TORINO 3 DICEMBRE

Nella tornata del 28 novembre al parlamento francese il sig. deputato Bixio domandò a quel governo qual risultato avevan avute fin qui le sue trattative con l'Austria per la questione lombarda, e qual politica si proponeva di seguire in cospetto del nuovo rivolgimento di Roma.

Ci dispiace che le parole pronunziate a questo proposito dall'egregio sig. Bixio quanto son vere e giuste verso i Lombardi, altrettanto sono ingiuste e, possiam dirlo, false in tutta l'estensione del termine verso il gran popolo romano.

Noi crediamo incontestabile la buona fede del sig. Bixio. Ma a questo proposito egli si è compiutamente ingannato sul diritto e sul fatto.

Non è vero quel ch'egli disse, che città intiere d'Italia abbiano festeggiato l'assassinio del ministro Rossi; non è vero che Roma sia stata il teatro dei più grandi disordini; non è vero che il papato fu calpestato dai piedi di quegli stessi cui era stato l'ancora di salute.

Le città italiane non ebbero che una parola di biasimo e di riprovazione, contro l'assassinio del ministro Rossi. Il popolo di Roma non fu, è vero, costernato all'annuncio di questa morte improvvisa; ma neppur si può dire che ne sia rimasto soddisfatto. Un invito affisso sulle cantonate che raccomandava d'illuminar le finestre in segno d'esultanza per l'atroce fatto, fu respinto con raccapriccio da tutti i cittadini. Si disse che l'uccisione di Rossi era un terribile ammaestramento per i ministri antinazionali: ecco la verità e tutta la verità! E questo per certo non autorizza nessuno e tanto meno poi un rappresentante della repubblica francese, ad asserire che città italiane han festeggiato l'assassinio.

Non è vero che Roma sia stata il teatro dei più gravi disordini.

Se vi fu mai movimento giusto e santo nel suo fine, concorde e moderato ne' suoi mezzi, certo è l'ultimo che accadde in Roma. Ove guardia nazionale, popolo e soldati si trovarono ordinati nelle medesime file, raccolti e stretti sotto la stessa bandiera. Ove combattimento non vi ebbe tranne uno brevissimo e di nessun rilievo tra il popolo insultato, e gli Svizzeri che a disdoro della loro libera nazione servono ancora in Italia la causa del dispotismo.

Il popolo romano, stanco di un ministero che avea manifestamente separato i suoi interessi da quelli della nazione, né vedendo altra via per uscir dall'abisso a cui si voleva trascinarlo, si raccolse sulla piazza del Quirinale, ed ivi senz'armi, senza minacce, unicamente occupato di far sentire altamente i suoi bisogni e i suoi voti, mandò una deputazione al Pontefice per chiedergli provvedimenti che nessun principe italiano può legittimamente ricusare a' suoi popoli.

Il popolo romano domandava che fosse proclamato il principio della nazionalità italiana, che fosse attuato il concetto della federazione; che fosse provveduto alla guerra dell'indipendenza; che fosse creato un nuovo ministero conosciuto per altezza di lumi come per sincerità di patriotismo, e che desse guarentigie uguali pel mantenimento dell'ordine e della libertà. Queste sono le giuste e moderate domande del popolo romano. Il Papa non che esserne violentato o vilipeso sentì invece ancora una volta plaudito con entusiasmo il suo nome, quando il Galletti riferì all'aspettante moltitudine l'assenso del Pontefice.

Ora poi, non che esser dominata Roma da una fazione demagogica ed anarchica, vi regna invece la più grande tranquillità, e la miglior concordia tra il popolo, l'assemblea e i nuovi ministri. Se il Papa, dopo essersi mostrato contento del pacifico risultato, cedette infine alle suggestioni della camarilla gesuitica e diplomatica che lo circonda e abbandonò la sua città; se il mitissimo agnello che rifugge dallo spargere fino il sangue straniero si è messo sotto la protezione della fiera insanguinata di Napoli, il fatto è certo inaspettato, e sommamente lamentabile. Ma prima di gettar la pietra contro un popolo, prima di farsi i paladini del papato, i cui diritti nessuno nè in Roma nè in

Italia ha mai cercato di combattere, converrebbe attendere e ponderare con calma i fatti quali avvennero, e giudicare secondo giustizia. Il popolo romano, per aver ragione, non ha mestieri d'altro che di essere giudicato con imparzialità. Ora non c'è nessuno e soprattutto non sono i rappresentanti della repubblica francese che tra un popolo ed un papa considerato nella sua qualità di principe temporale, debbano esser talmente prevenuti da opinar subito e senz'altro esame contro quello e in favore di questo.

Sventuratamente dov'era d'uopo della più gran calma, il governo francese oprò col massimo precipizio. E il presidente Cavaignac poté rispondere alle interpellanze di Bixio, che appena avute le ultime notizie di Roma s'affrettò a dirigere su Civitavecchia quattro fregate a vapore con 3,500 uomini per far rendere al pontefice la sua libertà personale se mai ne fosse privato.

La fuga del papa e la perfetta pace che regna negli stati romani annulla compiutamente la precipitosa determinazione che osò prendere Cavaignac senza prima consultare il Parlamento, e forse col segreto fine di accreditare la sua candidatura presso il clero francese.

In qualunque caso, noi biasimiamo e condanniamo formalmente l'intervento francese nella questione di cui si tratta. Lo condanniamo come non avente verun motivo che lo legittimi. La questione si pone in questi termini: Il pontefice, come capo del cattolicesimo, è venerato a Roma e nell'Italia tutta quanto lo è nella Francia. Il pontefice, come principe temporale, è sottoposto come gli altri ai diritti sacrosanti della nazione. Ora son questi i diritti esercitati dal popolo romano sulla piazza del Quirinale. Egli ha espresso nel giorno del suo movimento i voti di tutta la nazione.

I ministri che lo governano in questo momento, come un Mamiani, uno Sterbini, un Galletti, un Campello, un Sereni, se han dato prove del loro fermo patriotismo, ne han dato pure di moderazione e di legalità. Non v'ha pretesto d'anarchia, nè da parte del popolo, nè da parte dei ministri di Roma che autorizzi il governo francese a intramettersi nelle loro faccende.

Ministri della repubblica francese, voi non siete intervenuti per l'indipendenza d'Italia! Voi lasciate e lasciate ancora spogliare e macellare impunemente dalle orde straniere i miseri e sempre forti Lombardi; per soccorrere a questi voi non avete che una impotente e derisoria mediazione. E voi interverrete ora per comprimere la libertà, per restringere i diritti di un popolo il quale altro non chiede e non vuole se non che la nazione si salvi?... Deh! non fate, se vi cale della durata e della gloria della vostra stessa repubblica, non fate che questo giudizio si aggravi sui rappresentanti d'un popolo che si chiama sovrano!

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dei giorni 2 e 3 dicembre.

Non ebbe interpellanze la tornata di sabato, ma continuarono le discussioni sugli articoli della legge di Pubblica Sicurezza; furono queste, a parer nostro, alquanto confuse per troppa congerie di emendamenti e d'aggiunte. Non altrimenti poteva essere, perocchè la legge presentata dalla Commissione è rimpasto di quell'altra che ammantata d'un'idea di sussidio il ministero aveva messa fuori con ben altro intendimento. Per la qual cosa i deputati non potevano essere così interamente padroni di sé che non facessero battaglia nelle loro menti le molte e contrarie impressioni ricevute nelle discussioni precedenti. È anche da notare che tutti questi provvedimenti di Pubblica Sicurezza (che noi continueremo a dire di polizia finchè duri il presente Ministero) sono generatori di grandissima confusione, imperocchè quando si fa una nuova legge senza abolire le precedenti, bisogna di necessità coordinare quella a queste. Ora noi non sappiamo, e i deputati e i ministri non sanno precisamente nè quali leggi esistessero in materia di polizia prima dell'epoca attuale, tanta n'era la farraggine; nè quali siano ancora di diritto compatibili collo Statuto, e quali no; nè finalmente quali misure siano in via di fatto applicate da coloro che hanno di presente il potere della polizia nelle mani.

Con queste osservazioni non intendiamo di derogare al merito di alcuni emendamenti che furono approvati, e nemmeno di altri che furono soltanto proposti. Ma due aggiunte particolarmente vogliono una parola da noi per contraria cagione. L'una è la facoltà che il sig. cavaliere Baudi di Vesme voleva conferita al governo du-

rante la guerra, di poter allontanare dallo Stato le persone sospette, che noi diremo esser quelle che al Governo piacesse chiamar tali. La proposta fu respinta, e noi crediamo che il Ministero stesso non ne sapesse grado al proponente. L'intendimento illiberale era troppo aperto e al nostro Ministero le vie aperte non piacciono.

L'altra aggiunta è quella del deputato Depretis, diretto ad assicurare la libertà personale e l'inviolabilità del domicilio, affinché le disposizioni dello statuto in questo proposito non siano una vuota parola. Opporsi di fronte non si poteva; che fece adunque la parte ministeriale? Oppose per bocca del deputato cav. Galvagno una declinatoria; pretese che di quell'aggiunta si dovesse fare una proposta di legge a parte. Molto ci duole di non poter tributare al cav. Galvagno neppure la lode di accorto; essendo facile il vedere dove si voleva menarci. La Camera ha già dietro di sé un cumulo di proposte che attendono quali la discussione, quali lo sviluppo, alcune persino la lettura; questa, del deputato Depretis, venendo posteriore a tante altre, non potrebbe forse essere dibattuta in questa sessione. E per questa considerazione, e per altre dello stesso taglio, noi crediamo e speriamo che la proposta Depretis sarà sostenuta da tutta quanta l'opposizione con quella energia ch'essa merita, come diretta a frenare la libertà personale dalle vessazioni e dagli arbitrii di una polizia che ha cangiato il nome bensì, ma non ha cangiato i procedimenti, ed è sempre esercitata, almeno in gran parte, dagli stessi uomini.

E perfidìo il ministero in cose di polizia anche nella seduta d'oggi. Era una seduta straordinaria appuntata per dare spaccio alle molte petizioni che ancora giacciono senza provvedimento. Salì primo alla ringhiera l'onorevole deputato di Casale, Mellana, relatore, per una petizione firmata da 300 studenti dell'università di Torino. Mentre noi abbiamo uno statuto, che fa ragione al diritto naturale di associazione dichiarando di riconoscerlo, avvenne che il ministro della pubblica istruzione, uomo certamente di sano intelletto e di cuore liberale, si lasciasse indurre a privare gli studenti di quel diritto, ed anche ad introdurre nel codice universitario delle disposizioni che non sono in armonia colle libertà presenti. Di ciò quei giovani faceano richiamo, e trovavano nel relatore della Commissione un difensore giusto e zelante. A molta larghezza di vedute intorno al reggimento universitario accoppiò desso la moderazione della richiesta, avendola ristretta per ora a ciò che senza ingiustizia non si può diniegare. Laonde, non senza dolore e sorpresa udimmo il ministro Boncompagni levarsi a chiedere bruscamente l'ordine del giorno e mescolare generosi sentimenti a paure meschine, libere istituzioni a servitù di pregiudizi.

Ebbe finora il Boncompagni le nostre simpatie, ebbe pure segno di simpatia dai deputati dell'opposizione in molti incontri, sebbene non si possa dimenticare la parte ch'egli ebbe alla rovinosa, alla vergognosa legge del 29 luglio. Ma nella seduta d'oggi egli mostrò che la mala compagnia lo ha fatto in parte altro uomo da quello ch'egli era. Volle anch'egli nel formare il regolamento universitario prender consiglio da quegli uomini di piccolo ingegno, che non sapevano nè intenderlo, nè seguirlo; volle anch'egli violare lo statuto (e questa volta non fu nemmeno col pretesto di salvar la patria pericolante); volle anch'egli fare una questione di gabinetto, mentre non ce n'era punto bisogno. Il ministro Boncompagni fu battuto completamente sì dal relatore, sì dai molti oratori che stettero colla Commissione. Parlarono in questo senso Brofferio, Ravina, Josti, Radice, Sineo, Valerio, Chenal, Guglianetti; e non lasciarono argomento contrario che non fosse ridotto a nulla.

I più si distesero particolarmente a mostrare come malamente si avvisasse il Ministro d'inspirare l'amor dello studio nei giovani e preparare buoni e grandi cittadini con divieti che putono cotanto di polizia. Unico fra i professori dell'Università parlò il deputato Viora, e parlò contro il Ministro. Tanti professori ha la Camera, e nessun altro ebbe una parola d'asulto per la gioventù che deve consolidare col senno, colla mano, col getto della vita, questa libertà che a noi costa sudori di sangue il non perdere! Ben trovò una parola nell'argomento il ministerialissimo signor Menabrea, professore e primo ufficiale di Ministero; ma ricordandosi della qualità di professore, per la prima volta parlò solo per protestare contro l'epiteto pedanti, sfuggita al signor Josti (e da altri poi ripresa), parlando di professori. La sua

esperienza cattedratica non gli suggerì nulla. . . Sbagliamo, gli suggerì d'interrompere fuor di proposito, come fa di sovente. A favore dell'assunto ministeriale parlarono Galvagno e Cassinis con certe sottigliezze, che volevano parere figlie d'una profonda giurisprudenza, e in questo campo volle pur rompere una lancia il sig. ministro Pinelli, e crediamo non per altro che per l'onore delle armi.

Così fu tratta la discussione sino ad ora tarda, e la Camera adottò le conclusioni della Commissione. È la prima vittoria del partito liberale, e questa ci costa un ministro, che in un altro gabinetto avrebbe fatto migliore prova.

Il deputato Valerio presentò un'altra petizione riguardante a' benefici dovuti alla Sardegna, e di questo parleremo domani. Non tacciamo che oggi due nuovi deputati andarono ad assidersi negli scanni dell'opposizione: l'avvocato Blanc savoiardo, ed Emilio Broglio di Lombardia.

## ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE.

Al Sig. Direttore della Concordia.

Nella mia qualità di Deputato nuovamente eletto faccio colla presente atto di adesione ai generosi principii di politica professati dai Deputati dell'Opposizione nella loro dichiarazione.

Accolga i sensi della mia stima ed amicizia.

Torino 3 dicembre 1848.

EMILIO BROGLIO

Adesione del Circolo nazionale federativo di Torino alla dichiarazione politica dei deputati dell'opposizione.

Veduta la dichiarazione politica 25 novembre 1848 dei deputati dell'opposizione, pubblicata nel supplemento al num. 280 del giornale LA CONCORDIA.

Considerato che quella dichiarazione è abile a rappresentare il voto vero e libero del paese, perchè procede dalla grande pluralità dei deputati che hanno voce indipendente nel Parlamento; quando rimangono tuttavia vacanti moltissimi stelli ai quali non potrebbero esser chiamati se non se nuovi deputati indipendenti; e quando l'attuale maggioranza, composta di deputati per la massima parte o stipendiati, o pensionati, non rappresenta salvocchè l'intenzione dei ministri che all'intenzione del paese non ha diritto di prevalere.

Considerato che quella dichiarazione ha carattere nazionale, perchè propugna la causa dell'indipendenza assoluta della penisola; quando i ministri e i loro alleati si acquietano nel desiderio di una indipendenza o parziale, o fittizia, e perciò miserabile e peritura.

Considerato che quella dichiarazione è consentanea al dato giuramento di fedeltà allo statuto ed alle leggi, tra le quali vi ha quelle dell'unione coi Ducati, colla Lombardia e colla Venezia; quando i ministri e i loro collegati, omettendo quanto è debito per mantenere intiera l'unione, violano le dette leggi e quindi la religione del giuramento.

Considerato che quella dichiarazione degnamente risponde all'onore, che vuol essere vendicato colle armi e colla vittoria; quando i ministri e i loro alleati, costringendo l'esercito ad ozi inverocondi, ed accettando la pace dagli uffici d'altri, fanno il falsissimo testimonio che gli Italiani o non sappiano o non vogliono lavare nel sangue nemico l'onta immeritata delle capitolazioni e dell'armistizio.

Considerato, essere tempo ormai di por fine all'enorme progresso dei danni ai quali per la politica ministeriale soggiacciono e gli antichi stati, e vièppoi le nuove provincie che ci sono sorelle e che da sì lunghi mesi sospirano il nostro aiuto;

Questo Circolo nazionale federativo ha con suffragi unanimi deliberato, siccome colle presenti annuncia, di aderire pienamente alla precitata dichiarazione dei Deputati dell'opposizione, e di rendere ai medesimi vivissime azioni di grazie per la civile virtù che hanno sin ora manifestata, e di pregarli che vogliano, insieme coi nuovi compagni di che si aumenta ogni dì la generosa legione, combattere senza tregua la contraria politica, e schiantarla dalle radici, e rimettere in seggio gli illustri ed efficaci proposti ne' quali la patria affettuosamente confida. Fatto il 1 dicembre 1848

Seguono le firme.

Al Direttore della Concordia.

Nel N. 278 del Riorigimento trovo inserito un discorso del sig. conte Cavour non stato pronunziato alla Camera contro la mia proposizione sulla progressione del prestito obbligatorio. Io, come autore della proposta, avrei avuto l'ultimo la parola, epperò a quel secondo discorso del signor Cavour, avrei risposto con quest'altro che mi prendo la libertà d'inviare a V. S. Ill.ma, pregandolo di stamparlo al più presto nel pregiato suo giornale. E ringrazian-dola anticipatamente del favore che spero, passo ec. Torino li 3 dicembre 1848.

Avv. PESCATORE deputato.

Duolci che l'abbondanza delle materie non ci conceda di stampare subito il discorso dell'onorevole deputato. Verrà stampato domani.

## ELEZIONI

Il Collegio elettorale di Crescentino nella adunanza dell'1° corrente, elesse a deputato professore FELICE CHIO candidato dell'opposizione e competitore del ministro BONCOMPAGNI.

Noi che conosciamo i principii politici del professore Chio manifestò energicamente in alle diverse società politiche, in cui è inse possiamo asseverare con certezza che il suo sarà consacrato costantemente alla causa dei

tica ed al trionfo dei due supremi principii della autonomia ed unione italiana.

Anche da Genova viene una valida e significativa protesta contro il Ministero dell'opportunità e della paura. Deveva il secondo collegio di quella città procedere alla scelta di un deputato ed i liberali moderati sceglievano a loro candidato il sig. Bianchi-Giovini che il ministero con un processo di stampa vorrebbe mandare in prigione; i liberali di tinte più vive, sceglievano un candidato che il Ministero ha già fatto mettere in prigione e tiene sotto i suoi cancelli, l'avv. Didaco Pellegrini. Nella prima votazione il sig. Giovini otteneva 49 voti, il Pellegrini 50 voti. Nella seconda votazione fuolsi abbia ottenuta la maggioranza il sig. avv. PELLEGRINI. Questa nomina il Ministero può considerarla come fatta a tutto suo particolare onore e beneficio.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 28.

La seduta è aperta ad ora e 1/2. L'ordine del giorno richiama le interpellazioni del signor Bixio sugli affari di Roma.

Il signor Bixio chiama l'Assemblea ad osservare che in Italia ora non domina che l'oppressione e la tirannia. In Lombardia l'oppressione, l'anarchia nello stato della Chiesa. Egli si crede pertanto in diritto di chiedere al governo quale politica sia per additare innanzi a sì gravi avvenimenti.

Cavaignac.... Quanto a ciò che concerne la questione della Lombardia, il governo debbe ringraziare l'Assemblea di averci accordato per giuste ragioni il suo voto di fiducia. In tali momenti, per le vicende dell'Austria io debbo confessare che la mediazione ha fatti pochi progressi; ma dirò tuttavia che appena noi conoscemmo ove era il governo austriaco, noi insistemmo quanto energicamente ci era concesso perchè le trattazioni continuassero e perchè il governo austriaco ci rispondesse in qual città si terranno le conferenze. Io ho motivi per credere che questa risposta non tarderà a pervenirci.

Se tuttavia in pendenza di questa risposta l'Assemblea persiste nel volerli interpellare, noi ci prestoremo, ma, lo confessiamo, sinceramente, a malincuore. Vengo alle cose di Romagna. Ieri l'altro un dispaccio del nostro ministro a Roma c'è instruit di quanto colà accade; e tosto con dispaccio telegrafico venne spedito ordine a Marsiglia ed a Tolone perchè una brigata fosse immediatamente imbarcata. Il signor Courcelles rappresentante del popolo, nostro collega, ha accettata una missione di cui sono per darvi conoscenza.

Se noi non consultammo preventivamente l'Assemblea si fu in vista dell'urgenza, e poi anche nei poteri di cui siamo rivestiti. Non inteso però che noi ci riservammo di render conto del nostro operare, come ora facciamo.

Chechè ne sia, io credo che facendo conoscere all'Assemblea le istruzioni date al signor Courcelles, io vengo a rispondere a quanto il signor Bixio piacque domandarmi sulla questione di Roma; se dopo aver presa cognizione della cosa l'Assemblea vorrà tracciare ella stessa al governo la via a seguirsi, se ella vorrà conoscere il pensiero del governo, noi ci dichiariamo pronti a render conto de' nostri pensieri e ad accettare non solo la discussione, ma si bene anche gli ordini ch'ella vorrà darci.

Ecco le istruzioni comunicate ieri al sig. Courcelles dal ministro degli affari esteri.

Signore e Collega:

Voi conoscete i deplorabili avvenimenti occorsi in Roma, i quali hanno ridotto il Santo Padre quasi allo stato di cattività.

In presenza di questi avvenimenti il Governo della Repubblica decide che quattro fregate a vapore con a bordo una brigata di 3,500 uomini siano dirette a Civitavecchia.

Il Governo ha pure deciso che voi vi portiate a Roma in qualità d'Inviato straordinario. La vostra missione avrà per scopo, in nome della Repubblica francese, di ritornare al Pontefice la sua libertà personale, se egli n'è privo (viva commozione.)

Se poi fosse sua intenzione per le attuali circostanze di ritirarsi sul territorio della Repubblica, voi assicurerete per quanto è nelle vostre forze la realizzazione di questo desiderio, ed assicurerete il Pontefice ch'egli troverà in seno al popolo francese quell'accoglienza che è degna di noi, e degna delle virtù di cui egli ha dato prove sì luminose (Benissimo, bravo.)

Voi non siete autorizzato ad intervenire in nessun'altra questione politica che s'agiti a Roma (Benissimo). Appartiene solo all'Assemblea nazionale di determinare la parte che la Repubblica dovrà prendere per ristabilire una situazione regolare nello Stato della Chiesa. Per il momento voi non dovete che assicurare la libertà ed il rispetto alla persona del Papa, in nome del Governo che v'invia, e che in ciò rimane nei limiti dei poteri a lui conferiti.

Al vostro giungere a Civitavecchia voi sbarcherete per rendervi presso il signor d'Harcourt, col quale avrete ad intendervi per agire in seguito d'accordo nella linea che il Governo vi traccia. Voi non farete sbarcare le truppe messe a vostra disposizione se non nel caso sia a Civitavecchia od altrove, che esse possano concorrere ad assicurare l'effetto della vostra missione. Se sono pressè misure per rinforzare questa brigata quando il caso lo richiedesse e voi riceverete ulteriori istruzioni più dettagliate se l'Assemblea lo giudicherà conveniente.

Io non credo d'insistere troppo facendovi comprendere che la vostra missione non ha, nè può avere altro scopo pel momento, che quello d'assicurare la sicurezza personale del Papa, ed in caso estremo la sua ritirata momentanea sul territorio della Repubblica. Voi avrete cura di proclamare altamente, che voi non siete per intervenire per nessun titolo nelle dissensioni che separano oggi il Santo Padre dai suoi sudditi (Benissimo.)

La Repubblica, commossa da un sentimento tradizionale nella nazione francese, accorre in soccorso della persona del Papa, non pensa ad altro. La vostra missione è delicata; essa esige una grande sicurezza di vista e d'atteggiamento. Il governo della Repubblica ha piena fiducia nei sentimenti che saranno vostra guida.

Io debbo insistere ancora sull'impiego che voi potrete fare delle truppe che sono confidate alla vostra direzione suprema. Il loro sbarco non dovrà operarsi che in uno spazio ristretto, ove sia loro concesso d'agire, ed esse non dovranno concorrere che ad un solo risultato, quello della sicurezza del Papa.

Egli è possibile che gli avvenimenti possano far nascere delle necessità che ora io non posso prevedere; nel qual caso voi dovete senza mora chiedere istruzioni al governo della Repubblica, che secondo il caso e le proposizioni che voi gli farete, deciderà, sia per le sue iniziative, sia dopo aver presi ordini dall'Assemblea (Benissimo, benissimo.)

Io penso ora, dopo aver lette all'Assemblea queste istruzioni, d'aver risposto completamente alle interpellazioni del sig. Bixio, relative a Roma. Se è nell'intenzione dell'Assemblea di aprire una discussione in proposito, io

chieggo che a ciò venga fissato un giorno (benissimo, benissimo), e chieggo che questo giorno sia dopodomani.

L'Assemblea consultata decide che la discussione avrà luogo giovedì.

L'Assemblea quindi passa all'ordine del giorno sul budget della guerra.

Il Risorgimento, in un suo supplemento, stampa una dichiarazione dei membri della maggioranza ministeriale in risposta alla dichiarazione dell'opposizione. Noi esamineremo nel prossimo numero quel documento; intanto pubblichiamo, ad edificazione dei lettori, una nota, che ci viene comunicata, in cui sono indicate le cariche coperte dai 72 membri che l'hanno sottoscritta. Chi stese quella nota ci avverte che vennero ommesse le pensioni sull'accademia delle scienze, sull'ordine del merito, sull'ordine di San Maurizio e Lazzaro, fruite dagli onorevoli sostenitori del ministero dell'opportunità. Avviso ai contribuenti!

Albini, prof. di leggi con li. 3jm. — Cav. Allamand, 1o ufficiale dei lavori pubblici con li. 7500, oltre li. 800, di cui fu remunerato nel corso della presente sessione. — Padre Angius, giubilato con li. 450. — Conte Appiani, intendente gen. con li. 8jm. — Arnulfo, caus. colleg. di Biella. — Badariotti, avv. patroc. in Torino. — Conte Balbo, magg. gen. in attività. — Cav. Barbaroux, 1o off. di grazia e giustizia, con li. 7500. — Cav. Baudi di Vesme, già 1o off. di polizia. — Benso Gaspare, avv. patroc. in Torino. — Braggio Stefano, avv. — Brignone, sindaco di Pinerolo. — Buavia, prof. di leggi per i notai, con li. 3000. — Cabboni, consigliere del mag. d'appello di Cagliari, con li. 4500. — Cav. Campora, consigl. della Corte di Cassaz. con li. 8jm. — Avv. Castelli, redattore del Risorgimento. — Conte Cavour, direttore del Risorgimento. — Cornoro Gio. B., avv. patrocinante in Torino. — Conte Corsi, pres. capo del Consolato, con li. 8jm. — Corte, medico. — March. Costa di Bearegard, scudiere di S. M. — Cottin, intend. in ritiro. — Cugia, canonico. — Cav. Da Bormida, magg. gen., con li. 7500. — Conte De Forax, magg. gen. in ritiro, con li. 3300. — Demarchi, avv. — Nobile De Martini. — Cav. Despines, ispett. delle miniere, con li. 4000. — Durando, magg. gen., con li. 4000. — Fabre, avv. patroc. in Torino. — Ferraris, idem. — Feuillet. — Conte Franzini, luogoten. gen. con li. 4000. — Fraschini, avv. patroc. in Torino onorato dell'Ord. Maur. nel corso della sessione. — Cav. Galvagno, pres. della facoltà di leggi, con li. 3jm ecc. — Genina, prof. di leggi, con li. 3jm. — Ginot, già imp. al ministero di grazia e giust. — Gioia, segr. della Camera di comm., con li. 4000. — Grandi, avv. — Barone Jaquemoud, consigl. della Corte d'appello di Savoia, con li. 4200. — Cavaliere Menabrea, primo ufficiale degli esteri, con li. 7500. — Conte Mesca, ispettore delle miniere in ritiro, con li. 2jm. — Molino. — Notta, avv. patrocinante in Torino. — Passino. — Pellegrini, avv. patrocinante in Cuneo. — Pernigotti, ispettore ingegnere, con lire 5m. — Perravex. — Pes, conte, censore generale sopra i monti in Sardegna, collo stipendio di li. 4m. — Plochiù, medico coll. — Piatti. — Pogliotti. — Pollone. — Pozzo, capitano del Genio Militare, e prof. all'accademia militare. — Prandi, a disposizione del ministero degli esteri, già incaricato di missione in Svizzera. — Prever, proprietario di case in Torino. — Regis, conte, direttore generale del debito pubblico, con li. 4000. — Riberi, cav., prof. di chirurgia. — Ricotti, cav., prof. di storia moderna in questa università. — Salmour, conte, scudiere di S. M. — Sclopis, conte, in ritiro con li. 8m. col-titolo e grado di P. P. — Sella. — Serra, cav., intendente generale delle gabelle con li. 8m. — Serassi, cav. — Signorelli, cav., in ritiro con li. 4m. — Tonello, primo ufficiale dell'istruzione pubblica con li. 7500. — Troglia, avv. patrocinante in Torino. — Tubi, profess. in ritiro con li. 1200 concesso nel corso della sessione. — Vegezzi, avv. patrocinante in Torino. — Villette, conte, gentiluomo di camera di S. M. — Zunini, medico sindaco di Savona.

CORRISPONDENZA DI LEVANTE DELLA CONCORDIA

Alessandria, 20 novembre. — S'ebbe troppa fretta d'annunziare la morte d'Ibrahim-Pascia. Egli non è ancora morto sebbene non dia ormai più speranza di guarigione.

Tre anni i concorrenti alla carica di vice-re: Abbas-Pascia, Sayd-Pascia e Ahmet-Bey.

Abbas-Pascia è figlio di Toussoum secondogenito di Mehmet Ali. Egli è un vero turco in tutta la forza del termine, averlo ad ogni progresso e non conosce altro bene che la sua scimitarra. Nemico acerrimo degli Inglesi, s'egli giunge al potere, metterà senza dubbio tutto in opera per impedir loro il passaggio alle Indie.

Sayd-Pascia fratello d'Ibrahim è l'ammiraglio della marina egiziana. Egli è dotto nelle lingue europee, ed ha molta intelligenza, ma è di un'eccessiva pinguedine.

Ahmet Bey è figlio d'Ibrahim. Egli studia ora a Parigi ed è rimarcabile che nelle giornate di febbraio egli combattè dalla parte del popolo. Egli non ha che 18 anni, e se giunge al potere come ne ha il diritto, avverranno di molti cambiamenti nella politica egiziana, poichè non è possibile ch'egli abbiuri sì tosto i suoi principii democratici. Egli è già richiamato da Parigi.

I consoli delle quattro grandi potenze si raccolsero a consiglio in presenza di sì gravi avvenimenti. Pare che una squadra Francese verrà ad ancorarsi nel nostro porto.

Costantinopoli, 19 novembre. — La Turchia si decide infine a stabilire un prestito. — Conven pure che ella preveda de' grandi avvenimenti per abbracciare un tal partito; pochè anche sotto Mahmud quando circostanze più imperiose delle attuali stringevano la Sublime Porta, i ministri si opposero sempre a ricorrere ad un prestito temendo di dover dare ad ipoteca il Bosforo ad una potenza straniera. — Anche nel 1840 il sig. Bourbeville banchiere di Parigi era stato chiamato; da Rescud-Pascha per un prestito di 30 milioni, ma la maggioranza dei ministri s'oppose. Alcuni vociferano che si avrà ora ricorso alla Russia, e che l'indipendenza ottomana non subirà smacco. — È falso. — Il prestito si tratterà senza dubbio a Parigi od a Londra, e senza molte difficoltà, pochè la Porta è la sola potenza europea che non abbia debiti. Ella ha per verità una straordinaria risorsa: i Vakoufi che sono i beni delle moschee e che formano in complesso il quarto di tutto l'impero. — Ma ella non osa porvi su la mano.

Questa prodigiosa ricchezza del clero musulmano non deve sorprendere, pochè egli è d'uopo sapere, che ogni Turco prima d'andar in pellegrinaggio alla Mecca confida tutti i suoi beni ad una moschea, e s'egli muore in viaggio tutto perviene a quella stessa moschea che si ritiene l'eredità naturale.

Se le corporazioni degli Ulemi non fosse tanto potente, egli si potrebbe cavar molto argento da quei beni; ma Mahmoud ha potuto distruggerli e Giannizzeri, e non ha mai osato colpire gli Ulemi.

Il Sultano mosso da un sentimento paterno non ha voluto che i 30,000 Turchi della Moldo-Valacchia fossero d'agravio a quelle provincie, e disse ordine a Fuad effendi commissario, di trarre le sussistenze per l'esercito dalla Bulgaria e da Costantinopoli. Qual esempio per la Russia!

Il presidente del consiglio militare, Riza-Pascia chiama continuamente i redifis sotto le armi.

I redifis sono i soldati che hanno già servito cinque anni, e che di poi si ritirano alla loro famiglia. Secondo il regolamento del 1844 essi sono tenuti per due anni ancora a servizio se vengono chiamati.

Il generale Aspick è concitato con sir Stratford-Canning per ciò che riguarda le provincie danubiane. Il sig. Tuff ha sempre risposto finora ad Ali Pascia che l'occupazione russa era nell'interesse della Sublime Porta, in quanto che se l'insurrezione ungherese fosse bastata essa potrebbe ripiegarsi sul Danubio e congiungersi ai 14,000 uomini di Maghera, che il secondo lui rimetterebbe in questione l'affare Moldo-Valacco.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Rapporto di elezioni. — Giuramento. — Continua la discussione sulla legge di sicurezza pubblica. — Emendamenti e sotto-emendamenti. — Votazione sugli articoli 3 e 4. — Proposta di nuovi articoli. — Richiamo per dichiarazione d'urgenza d'una legge riguardante i ducati.

La seduta è aperta ad ore 1 1/2. Si legge il processo verbale, si procede all'appello nominale, e la Camera non essendo in numero, si leggono le domande di congedi temporarii dei deputati Albini e Tubi. I congedi sono accordati. Si legge il sunto di alcune petizioni. Il processo verbale è approvato.

Si riferisce intorno all'elezione dell'avvocato Barbier fatta dal collegio elettorale di Quart nel ducato d'Aosta. È approvata.

Biancheri riferisce sulla modificazione introdotta dal Senato alla legge per la proroga del termine obbligatorio al prestito forzato.

Si riferisce intorno all'elezione di Emilio Broglio per parte del collegio elettorale di Castel San Giovanni. È approvata.

Si ripiglia la discussione sulla legge di pubblica sicurezza, ed è aperta sulla 3a parte del 1o articolo. Si hanno tre emendamenti, uno del ministro Pinelli, uno dei deputati Buniva e Gioia, il terzo del deputato Berghini. Quello che più si allontana dalla redazione della Commissione è quello di Buniva e Gioia, o viene svolto dal primo di questi ed appoggiato. Berghini e Guglianetti visiopongono, dopo di che Buniva aderisce a ciò che il suo emendamento prenda carattere di aggiunta. Viene come tale formulato dal deputato Arulfo, e poscia dallo stesso Buniva come segue:

Tuttavia la sentenza del tribunale correzionale potrà, in casi speciali, indicare le cautele che potessero essere credute necessarie ad assicurare l'uscita dello straniero per quella frontiera che avrà scelto.

Viene quindi sospesa la votazione su questa aggiunta. L'emendamento Berghini è concepito come segue:

Questi sarà diretto alla frontiera che scieglierà, con foglio di via obbligatorio, in cui gli verrà assegnato un termine conveniente ad ubbidire; se non ci si conforma potrà essere tradotto ai confini della pubblica forza.

Pinelli ministro osserva che il foglio di via obbligatorio stabilisce anche il numero dei giorni da impiegarsi nel viaggio.

Ravina propone un altro emendamento d'aggiunta così concepito: « Se lo straniero condannato ad uscire dallo stato sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà uscito nel termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza. »

Il proponente lo svolge.

Berghini aderisce a questo emendamento.

Viene posta ai voti la 3 parte dell' articolo 1 ed approvata.

Viene in seguito posta ai voti l'aggiunta Ravina ed approvata.

Il Presidente rilegge l'aggiunta Buniva (v. sopra).

Sineo ritiene superflua ed anche pericolosa questa aggiunta, perchè si dà con essa troppa larghezza ai tribunali non trattandosi di malfattori, ma solamente di individui che non possono pienamente giustificare l'essere proprio.

Pinelli si oppone a Sineo, e dice che l'aggiunta Buniva è principalmente diretta contro i sospetti di spionaggio, e che quindi non si deve lasciare alla fede delle persone sospette il seguire la via indicata nel foglio.

Continua alcun poco la discussione, osservandosi dal deputato Sineo che se si tratta di spie militari provveduto contro di loro le leggi militari, se si tratta di spie civili nessuna legge riuscirà a toglierle; ed osservandosi dal deputato Longoni che le spie sono sempre munite di molti passaporti, per la qual cosa riusciranno sempre ad eludere la legge.

L'aggiunta Buniva posta ai voti non è approvata.

Il Presidente legge un'altra aggiunta proposta dal deputato Buifa, così concepita: « Agli stranieri che da tempo non minor di due anni abitassero nello stato potrà l'autorità di pubblica sicurezza concedere dei permessi di soggiorno per un tempo indefinito. »

Buttone propone che il termine di due anni, di cui nell'aggiunta Buifa, sia ridotto ad un solo.

Questo emendamento è rigettato.

È posta ai voti l'aggiunta Buifa, ed è approvata.

Si legge un'altra aggiunta proposta dal deputato Vesme così concepita:

Durante la presente guerra sarà inoltre in facoltà del Ministro dell'Interno, sentito il consiglio dei Ministri, di escludere dallo Stato quegli stranieri che giurichierà conveniente nell'interesse dello Stato. (mormorio.)

Il proponente la sviluppa.

La proposta non è appoggiata.

Prima di passare alla discussione dell'art. 2 il deputato Valerio prega il Presidente ad invitare il deputato Broglio alla prolezione del giuramento.

Broglio presta il giuramento.

L'art. 2 è approvato senza discussione.

Si apre la discussione sull'art. 3.

Brignone propone aggiungersi alla prima parte dell'art. 3 quanto segue:

Il quale certificato avrà forza di permesso di soggiorno.

A coloro che saranno in grado di giustificare i loro mezzi di sussistenza e non avranno potuto né possono procurarsi passaporti o carte di sicurezza dal luogo del loro domicilio, i sindaci potranno anche rilasciare carte di sicurezza valide per tutto lo Stato.

Il proponente sviluppa la ragione di quest'aggiunta, mostrando che taluni e specialmente moltissimi emigrati, possono trovarsi in circostanze di non avere ricapiti del luogo del loro originario domicilio. Quegl'individui, egli dice, non avrebbero per la legge che ora si discute altro che un certificato di dichiarazione, e sarebbero soggetti ad una grave molestia per passare da un comune ad un altro, quand'anche fossero in grado di giustificare i loro mezzi di sussistenza.

Radice considera tutto il paragrafo come contrario alla libertà personale; sostiene che questa sorta di leggi che vincolano i cittadini in un modo così molesto sono disordini; propone la cancellazione di tutto il paragrafo, e lascia la responsabilità di questa legge non alla commissione soltanto, ma bensì all'intera Camera.

Guglianetti ricorda l'origine di questa legge; dice che la Commissione ha fatto tutto il possibile per togliere quanto

di odioso esisteva nel progetto ministeriale, e quanto di arbitrario conservavasi all'autorità della polizia.

Ravina propone che alla parola comune si sostituisca provincia, per torre la noia ai cittadini che vanno fuori dal loro villaggio di presentarsi al sindaco del luogo dove si trovaranno. Nota ciò tanto più incommo ai pretiti che sono sempre in giro a prender pranzi o qua, o là (ilarità). Negli altri stati, prosegue l'oratore, generalmente il cittadino ha passaporto; negli alberghi nessuno domanda il nome; se si dà, si dà perchè si vuole, ma non v'è bisogno alcuno di puoi viaggiare per tutta l'Inghilterra senza dare il nome. Io credo che, fatta questa legge, i sindaci non vorranno prendersi la briga di farla osservare; che vale farloggi perchè non siano osservate? Egli è assai meglio non farle; perchè in questo modo le leggi cadranno in disprezzo.

Brofferio. — Piacemi di vedere, che l'onorevole deputato Guglianetti abbia voluto in qualche modo allontanare il carico che pesava sopra la Commissione per le disposizioni contenute in quest'articolo: piaciemi non meno di vedere come l'onorevole deputato Ravina si sia anch'egli avveduto d'aver inconsapevolmente contribuito a dettare un articolo che ripugnava alle opinioni sue: e ciò viè più in conferma che improvvidi e illiberali sono gli ordinamenti di questa legge male augurata. Io concorro pienamente nell'emendamento del deputato Radice, e non solo penso che si debba cancellare il primo paragrafo di quest'articolo, ma tutti e quattro i paragrafi i quali sono una cattiva conseguenza di una pessima promessa (bravo, bravo!).

Già prima del risorgimento italiano vi erano regolamenti di polizia, che proserivavano ai cittadini di munirsi di una carta di sicurezza per trasferirsi da una all'altra città, da una all'altra provincia; ma, per quanto impietosi fossero quei magistrati di polizia, si avvedevano pur essi come la letterale applicazione di quei regolamenti riuscisse insopportabile: quindi ne allentarono l'esecuzione, e ognuno di noi poteva recarsi liberamente da Torino a Vercelli, da Vercelli ad Alessandria senza essere molestato da chicchessia. Ora che si farebbe con quest'articolo? Si farebbe rivivere una legge crudele di polizia che il dispotismo stesso lasciava passare inosservata. E per quanto il deputato Guglianetti ci abbia detto che si vollero temperare antichi rigori, si avrà il risultamento di rinnovate intolleranze.

Oh via, signori, giacchè vantiamo di esser liberi, impariamo a sollevarci a libertà vera; e non mettiamoci catene ai piedi più di quelle che abbiamo alle mani e abbiamo al collo. Qual libertà è quella mai di un cittadino che per muoversi dal domestico nido ha d'uopo di carte, di riscontri, di documenti; che appena varcata la cerchia del suolo natio è costretto a presentarsi al sindaco e, minacciato dalla visita di un arciere, è in pericolo di un atto di sottomessione, di una denuncia, fiscale e di altre simili umiliazioni che sono morali torture per onorato cittadino?

Non fia mai, o Signori! Si ponga ogni avvertenza perchè i malfetici non vadano impuniti, ma col pretesto dei malfetici non ci facciamo persecutori dei buoni e degli onesti.

Io fo istanza acciocchè questo disgraziato articolo sia compiutamente cancellato. Ove per mala ventura fosse accolto, io direi che non facemmo una legge di pubblico ordine, ma un provvedimento di pubblica violenza! (applausi)

Continua la discussione sulla proposta del deputato Ravina; vi pigliano parte il Ministro dell'Interno, Pescatore, Galvagno, Buniva, Ravina, Monti, Radice e Viora.

Sineo. — Come membro della Commissione concorsi all'adozione di questa legge, e debbo spiegare i motivi che mi hanno indotto a darle il mio voto.

Io credo, come credono molti fra i nostri colleghi, che questa legge, considerata in se stessa, è viziosa, e non si sarebbe dovuta proporre; ma nello stato attuale delle cose, parve ciò nullameno alla Commissione doversi adottare, ed io fui mosso dalle seguenti ragioni:

Un governo forte non abbisognerebbe di legge simile; ma la debolezza del presente governo la rende ora necessaria, od almeno fa credere alla sua opportunità (ilarità). Spiegherò quello che intendo per governo forte. Intendo per governo forte quello che abbia pienamente l'appoggio della pubblica opinione.

Il governo attuale a mio avviso non l'ha (oh no, no, al centro). Questa opinione non è esclusivamente mia, come la Camera sa. La Commissione da essa costituita aveva proposta la conclusione, che gli andamenti e la politica del governo non meritavano l'approvazione del Parlamento. La Camera veramente non ha creduto di dover accettare questa conclusione, ma tuttavia, non ha neppure adottato una conclusione precisamente contraria (rumori in varie parti della Camera — bene, bene — oh no, no!).

La Camera ha dichiarato semplicemente in comitato segreto, che non adottava le conclusioni della Commissione. Ho già un'altra volta osservato che nel comitato segreto si era proposto da alcuni deputati ministeriali un ordine del giorno molto più favorevole al governo, un ordine del giorno che avrebbe contenuto un vero voto di fiducia. Ma quest'ordine del giorno non fu accettato neanche da quel comitato segreto.

L'opinione adunque, che il governo non è abbastanza forte, perchè non ha in suo favore la pubblica opinione, non è mia soltanto.

Ora, questo governo che non ha in suo favore la pubblica opinione, che non può averla, e che perciò non è abbastanza forte, questo stesso governo ci dice che non può salvarci dai malviventi se non ha tali mezzi straordinari che si scostano veramente dalle norme solite colle quali si reggono i popoli liberi. Ebbene, noi, che non vogliamo avere i malviventi, che vogliamo togliere questi pretesti al governo, abbiamo eliminato tutto ciò che poteva parere più pericoloso alla libertà, abbiamo lasciato soltanto ciò che non dà che qualche incomodo di esecuzione, soltanto nello scopo di togliere al governo il pretesto per non salvarci dai malviventi (applausi alla sinistra).

Il Presidente pone a voti successivamente le proposizioni Brugaone, Radice e Ravina, sono rigettate.

Si pongono a voti gli art. 3 e 4 della Commissione. Sono approvati.

Berghini propone l'aggiunta seguente:

Art. 5. — Colla presente rimangono abrogate tutte le leggi, circolari, ordinanze e disposizioni qualunque di polizia fin qui promulgate, concernenti i forestieri che si recano nello Stato ed i cittadini che si trasferiscono da un comune all'altro.

Radice propone l'aggiunta seguente:

Art. 5. Le disposizioni contenute nella presente legge cesseranno d'aver forza sei mesi dopo la di lei pubblicazione.

Queste proposte sono appoggiate.

Berghini sviluppa la sua proposizione.

Pinelli ministro si oppone; colla nuova legge vuol mantenere le antiche leggi di polizia (rumori).

Presidente. Il deputato Cassini ha presentato una nuova aggiunta; e un'altra pure il deputato Ravina. Quella del primo è così concepita:

Art. 5. Sono abolite tutte le leggi ed i regolamenti di polizia anteriori nelle parti alle quali è provveduto colla presente legge.

L'oratore ora quella del deputato Ravina.

Art. 5. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto all'è leggi e ai regolamenti di guerra. Il cavaliere Fraschini presenta un'aggiunta che non è appoggiata.

Depretis propone un'aggiunta per impedire gli arresti

arbitrari e le arbitrarie visite domiciliari (bene, bene).

La proposta è appoggiata.

Broglio propone un'aggiunta divolta a far sì che i cittadini originari delle provincie unite ottengano quei riguardi che la legge accorda ai forestieri profughi per causa politica.

Buniva dubita che la redazione di questa aggiunta possa lasciar luogo a supporre la possibilità che la provincia unita siano per essere distaccate dal Piemonte. Si discute alquanto sulla parola, e poscia.

Sineo propone che si adoperi l'espressione: «cittadini delle provincie occupate dal nemico».

La Camera adotta l'aggiunta Broglio colla formola Sineo sostituendo giusta la proposta Demarèlli la parola Italiani alla parola cittadini.

Si pone in discussione l'aggiunta Depretis per prevenire gli arretrati e le perquisizioni arbitrarie.

Il proponente sviluppa la sua aggiunta dimostrando i grandi pericoli che emergono dalla congerie influita delle leggi di Polizia esistenti.

Dopo breve discussione l'avv. Buniva appoggiando l'aggiunta Depretis, propone che di questo argomento si faccia un progetto di legge speciale.

Pinelli ed altri sostengono l'opinione Buniva, in quanto alla presentazione di un nuovo progetto di legge.

Guglianetti osserva, che quando gli arresti arbitrari e le violazioni illegali di domicilio furono oggetto di lagnanza per parte del deputato Brofferio, il Ministero e i deputati del centro ne fecero una questione ministeriale, e dichiararono che una deliberazione della Camera che avesse posto argine ai detti arbitri sarebbe stata una censura all'operato del Ministero nell'affare Misley; aggiunge che presentemente si rifiuta di nuovo un necessarissimo provvedimento sotto pretesto che sarebbe opportuno fare una legge apposita: e conchiude essere ormai tempo di uscire da questo circolo vizioso.

I deputati Radice, Valerio e Pescatore rappresentano che la questione è di troppa importanza per essere decisa senza matura discussione, e propongono che essendo l'ora tarda, si rimandi a lunedì.

Mellana. — Farò osservare alla Camera che ieri il signor Ministro di grazia e giustizia proponeva una legge per far dichiarar nulli tutti i contratti che si faranno dal giorno dopo la pubblicazione di essa legge in poi, nei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla, dietro sproporzionata forzosa ordinata dalla prepotenza austriaca. Nel modo che questa legge è proposta deve essere colla massima urgenza riferita, giacché se si crede di dover dichiarare nulli degli atti, che per loro natura già lo sono, bisogna farlo in modo celere, onde evitare il caso di forse convalidare quelli che potessero essere fatti anteriormente alla pubblicazione. La notizia di questa minaccia giungerà domani nei ducati; ed essa non sia seguita dalla legge, si corre pericolo di veder gli uomini dai facili guadagni, e l'eroso ladrone convenirsi insieme per accelerare le loro spogliazioni. Ora, giacché qui non si vuole, nè si sa protestare che con sole ed inefficaci parole, contro chi non conosce che la forza, si provveda almeno che queste parole non siano dannose (bravo! bravo! bene!). Pensino, o Signori, che questo lasso di tempo fra la minaccia e la legge potrebbe essere esiziale ai ducati. Quindi propongo che domani o questa sera stessa si discuta la proposta legge (viva approvazione).

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 3.

Ore 1 seduta pubblica.

Rapporto delle petizioni d'urgenza.

Seduta del 3 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DE-MARCHI

SOMMARIO. Relazione della petizione degli studenti dell'università di Torino, sul diritto d'associazione — Parlano in favore Mellana relatore, Ravina, Brofferio, Radice, Josti, Viora, Sineo, Valerio, Guglianetti e Chenal — Parlano contro Boncompagni ministro, Pinelli ministro, Cassini e Galvagno — Parlano per la divisione professore Buniva e avv. Fracchini — La Camera adotta le conclusioni della commissione in favore degli studenti — Relazione sulla petizione relativa al miglioramento della razza dei cavalli nella Sardegna.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge, e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Il deputato Blanc presta giuramento.

Mellana, relatore della commissione sale alla tribuna.

Per la prima volta che mi è dato l'onore di salire a questa tribuna, qual relatore della commissione delle petizioni, mi gode l'animo l'averne a riferire una dei giovani studenti dell'università di Torino, e se in parlando di questi valorosi giovani, io moverò sul principio del mio dire parole di meritato encomio, io spero di avere assenti tutti i membri di questa Camera sedenti in ambi i lati, o nel centro. Ed infatti chi non ricorda con compiacenza i primi mesi di quest'anno, quando tutto era in gioia ed in un; con quale nobile entusiasmo insieme ed assennata prudenza questi forti giovani abbiano partecipato a questo primo periodo del nostro politico rivolgimento?

E quando al suono delle campane dell'eroica itala città delle portentose barricate il nostro esercito guidato dal re, con prudente consiglio si riversò sul fraterno suolo lombardo, anche i nostri giovani studiosi seppero vestire le armi ed accorrere all'appello della patria; e sebbene non abbiano avuti ai loro fianchi i loro Pilla ed i loro Montanelli, seppero ciò nullameno in tutto il corso della guerra, bene della patria meritare. E quando la politica del nostro paese sarà tale da credere un'altra volta atto di vera prudenza l'intonare nuovamente l'inno delle battaglie senza delle quali è una vera stoltezza il credere di poter giungere ad ottenere l'italiana indipendenza in modo stabile e duraturo, questi giovani sapranno una seconda volta rispondere all'appello della nazione, e fare delle loro vite dono alla santa causa dell'indipendenza; sapranno imitare i loro esempi, gli esempi dei loro (ah tanti soccorsi) fratelli di Curtatone; sapranno imitare gli esempi dell'immortale, della sacra legione accademica di Vienna (bravo, bravo).

Valendosi ora questi giovani di questo tempo che io non so, nè certo voi saprete, se si debba chiamare guerra o pace, giacché non abbiamo nè vera pace nè vera guerra, ancorchè proviano tutti i mali di questa, senza sentire i vantaggi dell'una o dell'altra, io dico che valendosi di questo tempo veramente eccezionale essi sono ritornati ai loro amati studi, e con gioia io li veggio dimostrarsi teneri e zelanti delle franchigie e delle libertà che sono il più sacro patrimonio della nazione. È bello il vedere i nostri giovani affezionati alle giovani nostre istituzioni mentre in altri pur troppo se ne deve piangere l'accidia. Più bello ancora il vedere con quale fiducia essi si presentano al parlamento per rivendicare i loro diritti, che credono disconosciuti dal ministro della pubblica istruzione.

Ed in ciò essi danno alta testimonianza di senno civile; poichè ci dicono che essi hanno bene compreso, che un popolo il quale possiede una libera tribuna, una libera stampa, ed una guardia nazionale, non ha d'uopo di sconvolgimenti, ma solo di propria sua virtù e del fermo suo volere, per percorrere tutto quanto è vasto il campo del progresso e delle sociali migliorie. Signori, verrà tempo che molti di questi giovani saranno un giorno chiamati dal popolo a difendere le sue franchigie; possano essi ricordare, che noi che li abbiamo preceduti nell'arduo cammino, abbiamo saputo a loro tramandarle incolmi ed accresciute.

I petizionari ricorrono al parlamento a due oggettivi; col primo essi dicono, che i regolamenti universitari si tro-

vano in molta parte in contraddizione colla ragione dei tempi, colle leggi, e coi costumi vigenti; col secondo accennano a due articoli di un regolamento universitario, fatto nei bei giorni della ministeriale dittatura, i quali si trovano in contraddizione collo Statuto. Sono gli articoli 16 e 17, nei quali sono vietate ad essi tutte le riunioni in pubblico oltre il numero di 20, e loro vietate le associazioni letterarie, politiche ed altre, anche per fini non vietati.

Principale dalla prima osservazione che gli studenti sottomettono alla saggezza del Parlamento, la Commissione non ha creduto di farsi carico di entrare nell'immenso labirinto di tutti i voluminosi regolamenti universitari; essa lo credeva inutile in quanto che sapeva passare immensa diversità dai tempi e dai pensieri che dettarono quei veti regolamenti, ai tempi ed ai pensieri a cui dovrebbero informarsi i pochi regolamenti che oggi dovrebbero regolare gli studenti. Allora quei regolamenti erano dettati dalla diffidenza e dal timore che faceva nascere nei sospettosi vecchi il bollore e l'entusiasmo della gioventù; ora devono essere ispirati dal sentimento d'affetto e di confidenza verso questa cara speranza della patria. Quindi ovvia la conseguenza che in quei regolamenti vi sieno disposizioni non consentite ai tempi; ed essere debito che nuove istituzioni appropriate ai presenti bisogni vengano date. Io non ignoro, o Signori, che i popoli, i quali hanno prima di noi corso nelle vie delle libertà, essi non hanno più d'uopo di regolamenti per la gioventù studiosa: appreso di quelli la nazione, come è di suo dovere, offre ai singoli cittadini la istruzione, alla quale accostano coloro che bramano di rendersi famigliari alle scienze, senza che regola od inciampo di sorta ad essi venga imposto; soltanto ovo aspirino ad essere addottorati, la nazione a buon diritto esige che debbano subire i necessari esami, prima di rendersi essa garante appresso al popolo che quell'individuo è a sufficienza istruito in quel ramo di scienza od arte che intende nel pubblico interesse di esercitare. Io credo che noi, entrati or ora nelle vie d'un libero regime, da lunghi anni abituati a lentamente camminare colle pastoie, non possiamo di sbalzo entrare in questa, che col tempo sarà pure l'unica e la più giusta via; ma credo però che se non siamo ancora giunti a quella desiderata meta, dobbiamo almeno prepararci per giungervi quando che sia. Ed a questo scopo credo non possano essere inutili i veti regolamenti, ma bensì il riformarli con altri pochi che servano di giusto mezzo fra un servile passato ed un pienamente libero avvenire (bravo). Io nutro speranza che l'illuminato personaggio che siede al governo degli studi, saprà compiere questa radicale riforma, e lo farà tanto più facilmente ove sappia allontanare dai suoi consigli quelle persone, che per aver presa troppo parte alla formazione di quei regolamenti, sono le meno atte a farne degli altri che sarebbero una censura del primo loro operato.

Se è provvidenziale quel sentimento di maggiore affetto dei genitori verso la prole che con naturali imperfezioni da essi si procrea, è però fatale questo affetto che si suole da alcuni uomini portare alle opere essenziali del loro ingegno.

Venendo quindi al secondo gravame, pel quale presso di noi ricorrono gli studenti; la Commissione non può a meno di riconoscere nel disposto degli articoli 16 e 17 del recente regolamento universitario un'aperta violazione delle franchigie costituzionali.

Io non voglio per ora entrare nell'ardua questione se cioè in alcuni casi ed in ordine ad alcuni impiegati si possa dal governo esigere da chi ha da coprire quel tale impiego, o fungere un tale ufficio, quasi direi per contratto bilaterale, che per un dato tempo esso rinunci all'esercizio di un qualche diritto comune a tutti i cittadini; questa è un'ardua materia che forse in qualche altra circostanza potrà essere portata alla discussione del Parlamento. Ma oggi non mi è d'uopo per convalidare il giudizio della Commissione di scendere in questo astruso calle. Giacché in merito al caso nostro, la cosa è molto più semplice. È debito della nazione di accordare la istruzione a tutti i figli del popolo, com'è debito di far rendere a tutti ragione. Ora se potesse il governo imporre un onere, massime come è quello di rinunciare ai diritti ed alle franchigie costituzionali, a coloro che vogliono fruire degli studi universitari, non si potrebbe più dire gratuito, nè tanto meno che dalla nazione si solve ad un debito; ma diventerebbe una vendita per parte del governo, e ed un acquisto, e a caro prezzo, per parte della gioventù. Contratto questo che violerebbe in due modi la costituzione; cioè nel non impartire la istruzione, e nel privare una parte di cittadini di uno dei più sacri suoi diritti, quello della libertà d'associazione.

Per queste ragioni la Commissione concludeva ed opinò che fosse mandata al signor Ministro della Pubblica Istruzione la presente petizione, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario siano posti in correlazione ai diritti costituzionali; e che vengano riveduti quei regolamenti i quali non sono in consonanza coi tempi; e sia pure deposta negli archivi della Camera onde venga, ove d'uopo provveduto (applausi prolungati).

Boncompagni ministro dell'istruzione pubblica domanda l'ordine del giorno sulla petizione. (rumori) Dice che per riguardo alle riforme desiderabili nel regime universitario il ministero ne ha fatto moltissime, e che ha in grandissima parte mutato le persone nel consiglio universitario; aggiunge che il ministero si è in ciò condotto colle proprie opinioni, e che può rispetto al modo essere diversamente giudicato, ma rispetto alla quantità delle riforme nessuno potrà dire ch'egli potesse fare di più.

Riguardo al reclamato diritto d'associazione, il ministro oppone che la petizione è firmata solo da 305 studenti e che quindi non rappresenta la maggioranza degli studenti che sono 1400, e che le firme non sono l'espressione di un pensiero intimo e ragionato (oh! oh!). In prova di ciò egli dà lettura di una lettera in cui un padre dichiara al ministro che il suo figlio si è sottoscritto per soli riguardi ai compagni, ma contro volontà, e che potrebbero altri giovani trovarsi nello stesso caso, del che egli vuole avvertito il ministro.

Voci da tutte le parti della Camera. — Il nome! il nome! Boncompagni ministro. — Io il nome non lo dico. (rumori dalla Camera e dalla galleria)

Voci dalla Camera. — Oh! una lettera anonima!

Voci dalla galleria. — Menzogna!

Il presidente (volgendosi alle tribune). — Da persone educate, come debbono essere, si deve aspettare maggior rispetto alla legge (silenzio nelle tribune)

Boncompagni ministro. — D'altronde lo statuto dà il diritto di petizione soltanto ai maggiori di età.

Mellana risponde, che moltissimi dei sottoscritti sono maggiorenni, e che basterebbe se ve ne fosse anche un solo (bravo! bravo!)

Boncompagni ministro, acquistandosi sull'obiezione riguardo all'età, ripete l'altra sul numero dei firmati. Legge poi gli art. 16 e 17 del regolamento universitario, e sostiene che il primo di questi non è incostituzionale perchè non impedisce il diritto d'associazione, ma semplicemente ne limita l'esercizio, giusta la riserva contenuta nell'articolo 52 dello statuto. Quanto all'articolo 17 dice il ministro che esso contiene una limitazione, e che il governo ha certo diritto d'imporre obbligazioni particolari agli studenti. Soggiunge poi che la sua opinione riguardo al regime universitario è come quella del preopinante, e che al primo assumere il ministero egli desiderava di costituire la università colla larghezza encomiata dal deputato Mellana, ma che avendo intorno a ciò consultato i professori, quegli ad una voce gli avevano risposto che non si poteva per ora far luogo alla sua idea.

Prosegue dicendo che il diritto d'associazione non è così assoluto che non possa essere limitato, e adduce l'esempio dei militari a cui la disciplina proibirebbe di costituire un circolo politico. Aggiunge essere provvidenza che nella gioventù abbondino le passioni generose, perchè i disinganni della civiltà spagneranno un entusiasmo che non fosse abbondante, e l'uomo rimarrebbe freddo e egoista (approvazione), ma vuole che mancando alla gioventù la maturità, il senno e l'esperienza, sia a quella mancanza supplito dal senno di coloro che sono chiamati a dirigere la gioventù.

Dice che il regolamento non impedisce agli studenti di frequentare i circoli politici, e che si è voluto impedire solamente che l'Università si tramuti da associazione accademica ad associazione politica. Sa ne appella ai professori (ilarità) ed ai padri di famiglia, e conchiude che se il sentire della Camera fosse diverso del suo non ordirebbe di continuare nella direzione degli studi.

Ravina osserva che l'argomento è gravissimo, perchè il diritto d'associazione è uno dei principali cardini della libertà. Cita l'esempio dell'Inghilterra, ricorda come all'esercizio di un tale diritto siano dovute le leggi più generose e più utili, come l'abolizione della schiavitù, l'emancipazione dell'Irlanda, l'abolizione delle leggi sui cereali, e accenna pure che avendo lord Brougham suggerito di adottare la disposizione francese che fu copiata dal nostro egregio Ministro (ilarità), fu Wellington che la fece respingere come contraria alle libertà britanniche. Osserva che nella presente questione si tratta di un diritto sancito dallo Statuto, e che quindi non può essere tolto nè da un ministro, nè da tutto il Ministero, e nemmeno dal Parlamento. Osserva ancora essere assurdo che si neghi agli studenti quel diritto che ai birri non si toglie (applausi). Continua poi l'oratore: molto logico è l'argomento tratto dal numero delle firme (ilarità); sarebbe come dire che una petizione firmata da una parte del popolo non meriti riguardo, perchè non è firmata da tutto il popolo.

Riguardo alla lettera posta in campo dal ministro per arguirne che le firme siano state surripite, osserva che i sentimenti senili di un solo padre non possono togliere i diritti dei giovani (applausi).

Aggiunge poi che siccome nella nostra età, nel tempo nostro abbiamo bisogno di passioni generose, non dobbiamo scemarle nella gioventù, ma anzi le dobbiamo promuovere; che, rispetto all'intervento dei giovani ai circoli politici, non si è limitato il ministro a dar consigli contrari a tale intervento, ma col regolamento universitario ha imposto vere catene; che la politica deve formare una parte essenziale della pubblica istruzione, altrimenti nell'età matura avremo anime eunuiche.

Conchiude finalmente che domani presenterà una proposta di legge perchè sia abrogato il regolamento universitario come violatore dello Statuto (applausi).

Mellana. — Il signor ministro, per combattere le conclusioni della commissione, principiava dall'osservare, come a quella petizione non si fosse segnato, che un quarto degli studenti; di più citando una lettera, dimostrava, che alcuni di quelli che sono segnati, forse non lo avevano fatto liberamente.

Io ho lodato gli studenti, perchè si sono con questa petizione dimostrati teneri e zelanti delle franchigie costituzionali; quindi non posso che lamentare lo scarso numero che veggio a questa petizione segnato, in proporzione dell'intero numero degli studenti.

In quanto poi al timore della mancanza di libertà nel segnarsi, indotto dalla lettera che il ministro leggeva alla Camera, io dimanderò se non sia invece più a temersi, che molti studenti non siano a questa petizione segnati, perchè i parenti meticolosi li abbiano proibiti di esprimere il loro pensiero. Il signor ministro parve mi accagionasse di non aver tenuto conto di quanto fu da esso fino ad ora operato per migliorare la pubblica istruzione.

Boncompagni ministro. — Io dichiaro che non ho inteso di dire questo.

Mellana. — A me ciò nulla meno incorre debito di meglio spiegare il mio primo concetto.

Quale fu la prima idea della commissione? La commissione non si fece carico di esaminare le leggi universitarie, se erano sì o no i regolamenti antichi in contraddizione ai tempi e ai pensieri d'oggi, perchè ritenne che se vi esistono ancora di quei regolamenti, non possono certamente essere in correlazione coi tempi d'oggi, poichè allora furono dettati dal timore e dalla diffidenza verso gli studenti; quando invece al giorno d'oggi il signor ministro li avrà informati all'amore ed alla fiducia che si deve avere verso la gioventù. Era quel pensiero che io intendevo di spiegare.

In quanto poi a tutte le ragioni addotte dal signor ministro per provare che non sono incostituzionali gli articoli, massime l'articolo 17 del regolamento, io non discederò nel vasto campo in cui pare avere il ministero voluto chiamare la commissione, cioè dell'utilità e non utilità di proibire gli studenti, i quali non sono che una associazione, di radunarsi per oggetto politico ed anche letterario. Non dirò qui come in tutti i tempi e presso i governi più dispotici fosse sempre concessa una libertà d'associazione agli studenti, giacché era presso tutte le scuole divenuto legge quell'assioma che il circolo giovava a formare i sapienti. Non dirò come la stessa scuola sia una associazione come presso di noi gli studenti abbiano sempre fruito di franchigie che erano un'ingiuria alla massima schiavitù del rimanente del popolo. A questo viene in appoggio la storia di tutte le università.

Napoleone che portò la sua mano di estremo ordine militare in tutte le amministrazioni, lasciò sempre agli studenti una libertà di cui non godevano gli altri cittadini, di modo che, quando le leggi pesavano durissime su tutto il rimanente del popolo, gli studenti godevano di tutte le libertà possibili.

Ora io dico che nel giorno d'oggi in cui il popolo è chiamato a fruire di questa libertà, sembrerebbe strano che noi la togliessimo agli studenti i quali ne hanno sempre fruito anche quando ne era privato il popolo. Sarebbe questa una ingiusta reazione, e direi quasi una non lodevole rivincita per le patite ingiustizie. Ma io non intendo di entrare in questo vasto campo, stante che la questione si riduce a vedere se il governo può imporre, a chi vuole giovare degli studi universitari, un carico che lo obbliga a rinunciare a quello che ogni cittadino ha di più sacro. Il ministro mi adduceva l'esempio dei soldati, ed io ne convengo, anzi espressamente avevo detto: che la Commissione non intendeva di entrare in questa discussione, se cioè si possa, in qualche circostanza, dal governo imporre quest'obbligo ai suoi impiegati; ma in quanto agli studenti io sto fermo nella mia proposizione, essere cioè un dovere della nazione il dare quest'istruzione; quindi non potere imporre un onere al pagamento di questo suo debito. Io dimanderò se chi ha un debito verso di un altro può imporre, a colui che viene a domandare il suo proprio diritto, delle condizioni, e condizioni dure, come sono queste di rinunciare al più sacro, al più prezioso diritto, per ottenere il pieno godimento del quale, or sono pochi mesi, da una grande nazione si rovesciava un antichissimo trono: per un diritto dico, che ha già costato tanto sangue a tutte le nazioni che si sono rivendicate in libertà.

Mi spiace che il signor ministro abbia portato la questione a questo punto, di dire che se la Camera facesse ragione, non dirò alla Commissione, ma allo statuto, esso si troverebbe in debito di abbandonare il governo degli studi. Io credo che in tal genere di questioni non si possano fare di queste minacce, giacché, tanto la Commissione, quanto il signor ministro dovranno riferirsi al giudizio supremo della Camera.

Ma per mitigare l'acerbità di quest'importuna minaccia, soggiungeva che esso avrebbe dovuto ritirarsi, perchè non avrebbe più i mezzi di regolare la gioventù studiosa. Dopo le generose parole che or ora ci faceva seguire il signor ministro, dirò che io credei di fargli ingiuria, se credessi che esso avesse d'uopo di queste leggi eccezionali per guidare l'entusiasmo della gioventù ed insieme chiamarla all'esercizio dei suoi doveri. Essi nelle nobili sue istruzioni, e nei generosi suoi sentimenti, troverà mezzi più efficaci di tutte le leggi per animare la gioventù subalpina all'adempimento dei suoi doveri, lasciando ad essa insieme di fruire di tutti i suoi diritti.

Boncompagni ministro ripete le cose dette precedentemente intorno al diritto d'imporre vincoli agli studenti, ed aggiunge che il regolamento universitario non impedisce l'esercizio del diritto d'associazione, ma solamente lo assoggetta alla tutela del Consiglio accademico, il quale permetterà un tale esercizio, quando non lo trovi contrario allo scopo principale.

Aggiunge poi che non intende di fare una questione di gabinetto; dice che rispetterà il giudizio della Camera qualunque sia; ma che tuttavia non potrebbe continuare ad essere ministro se si cangiasse il regolamento, perchè sarebbe contro le sue convinzioni (rumori).

Brofferio combatte le ragioni addotte dal ministro, dice che nessuno vuole sciolti i giovani studenti da una specie di onesta sorveglianza, ma che però non si deve mancare ai riguardi dovuti a quella generosa gioventù. Aggiunge che le facoltà del governo d'imporre speciali obblighi alla gioventù studiosa è limitata dallo Statuto: fa osservare che il regolamento universitario è un'offesa allo Statuto, in quanto che il medesimo permette le riunioni pacifiche che si vogliono vietare agli studenti, ed aggiunge non potersi ciò fare senza urtar contro una delle franchigie costituzionali; indi conchiude dicendo:

È appena un anno che rotta la guerra coll'Austria, questa generosa gioventù dimenticando le pacifiche consuetudini e le domestiche agiatezze, cingeva la sciabola e la carabina per accorrere sotto Mantova e sotto Peschiera dove stava sempre nelle prime file contro l'austriaca mitraglia.

Si scossero all'esempio gli studenti di Pavia, di Padova, di Pisa, e l'Italia ebbe dalle sue università valorosi propugnatori e martiri immortali.

Che più? nella città di Vienna gli studenti furono essi che si levarono per la libertà della Germania, e stesero la destra alla libertà Italiana, e il scellerato ferro di Windischgrätz non fece occuato all'austriaco despotismo di più nobile sangue di quello che sgorgò dalle vene dell'Università Viennese.

E noi per mostrarci grati a tanto beneficio, noi ricuseremo di mantenere illisi nella gioventù studiosa i diritti che possiede ogni uomo, che vanta ogni cittadino?

Che Dio noi voglia! Gli studenti a noi ricorsero, e a noi corre obbligo di proteggerli, di vendicarli.

Sì, noi lo dobbiamo: lo dobbiamo per dovere, lo dobbiamo per giustizia, lo dobbiamo per riconoscenza (vivi applausi).

Radice parla della minaccia fatta dal Ministro di volersi ritirare se la deliberazione della Camera accetta le conclusioni della Commissione; osserva che questo collegio è un attentato alla libertà della Camera; si lagna che già più volte sia stato tenuto dai ministri; li prega a cessare una volta dal fare d'ogni questione una questione ministeriale (bene, bene, bravissimo!).

Boncompagni ripete che non intende di fare una questione di gabinetto, dice che il cenno fatto di dimissione si riferisce a se solo, torna sopra gli argomenti già svolti, e aggiunge che agli studenti non è tolto di entrare in associazioni politiche che non siano composte di soli studenti.

Josti — La questione che al presente c'intrattiene sembra che sia questione più di prudenza che non di diritto. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione non nega il diritto d'associazione, ma confessa d'essere indotto da gravi ragioni a limitarlo in alcuna parte affine di non danneggiare il regolare andamento degli studi, e divertire gli insegnamenti della scienza, i quali non quelli che debbono rafforzare la libertà nostra, e rassodare le nuove istituzioni. Io non posso consentire nell'idea del Ministro, e duolmi ch'egli abbia abbandonato il suo primo pensiero per obbedire ai suggerimenti altrui; egli ci affermava poco fa, che era suo intento di lasciare che anche gli studenti si godessero di tutte le larghezze, di tutte le libertà accordate agli altri cittadini; ma che consultati gli uomini pratici, cioè i professori che hanno qualche esperienza della cosa, dovette rinvenire dalla sua prima opinione, e scemare di alcun poco quella libertà che si proponeva di accordare larghissima. Si persuada il signor Ministro che avrebbe fatto molto meglio seguendo fermamente le ispirazioni del proprio cuore e il giudizio del proprio intelletto. Il suo cuore e la sua mente valevano ben più a risolvere la questione che non le parole d'uomini educati, vissuti ed immobili in altri principii, d'uomini pedanti ora e sempre (rumori al centro).

Menabrea — Noi protestiamo contro queste parole.

Josti — Mi si voglia perdonare se non avendo troppo uso di parlare in pubblico, mi sfugge qualche parola che può parere inopportuna o arida.....

Valerio — Lasci correre: è molto accocchia quella parola.

Josti. — Io desidero e raccomando caldamente alla Camera che non dimentichi mai in quali tempi si vive. Pur troppo si vive in tempi di transizione: pur troppo quando il discorso cade sulla necessità di fare la guerra per la causa che propugnammo, il ministero vien sempre fuori con parole le quali significano che se la guerra la vogliamo noi, non la vogliono nè esso, nè i suoi aderenti. Ma signori ministri, chi consultate voi? non so; ma se consultate i generosi, i valorosi, i caldi d'amor patrio, certamente vi direbbero: noi la guerra la vogliamo. Ora io domanderò al ministro della pubblica istruzione e a tutti i suoi colleghi:

Signori, volete voi tenervi schiavi ad un passato morto; ovvero intendete farvi promotori, sostenitori della nuova era sorta per l'Italia? Ma, Signori, se veramente volete inaugurare con frutto l'era novella, se sinceramente volete la libertà e volete farla regnare in tutte le parti del governo alla cui testa voi siete, entrate io vi dico, entrate francamente e senza secondi pensieri e tante circospezioni nell'ampissima via della libertà. Signori, libertà nel pensiero, libertà nelle case, libertà sulle piazze, e libertà negli studi pubblici, e non temete che nocca alle nostre scuole, alle nostre università; la libertà non è un male. Che se l'inverce di aprirle la sua via, voi vi studiate di raffrenarla o d'incepparla, oh allora sapete a che riuscite? A falsare, ad intisichire, ad ammortire gli studi. Perocchè la gioventù, sottratta così al calore ed alla luce della libertà, non potrebbe avere nè quel pertinace amore allo studio che si richiede, nè però acquistare quel sapere che pare vi stia tanto a cuore. Io vi dico che non è vero che la politica disturbi gli studi: vi dico anzi che la politica alimenta e fa più forte l'amore degli studi.

E certamente con ciò io non pretendo che cambiate le università in altrettanti circoli politici; ma tra il mutarle in circoli e il lasciarle che la politica penetri un po' addentro nelle nostre università, non v'ha forse differenza alcuna? Quando noi eravamo giovani, e ci era vietato severamente di occuparci di politica, dove si consumava da noi il tempo? Confessiamolo schiettamente: noi caffè, nei bagordi e nei bigliardi, e poi portavamo sui banchi della scuola l'anima affievolito, sentimenti bassi e meschini e mente intorpidita dagli eccessi dell'ozio, del giuoco e delle vane chiacie. Ah signori! lasciate invece che la gioventù, quando esce dalle scuole, si aggi: nei

circoli politici, s'intrattenga di patrie e liberi discorsi, e creata animata da generosi e nobili sentimenti: e voi la vedrete più intelligente, più operosa, più dignitosa, e più propria a giovare alla patria ed al sapere. No, Signori: l'amore della libertà e il suo esercizio non disturbarono, non spensero mai le scienze ed il sapere. Pur io sono stato studente, ma quel poco che ho studiato posso dire d'averlo studiato per l'amore che portava alla politica, per l'amore che portava alla patria, a cui mi lusingava che gli studi mi potessero render utile.

I tempi parevano favorevoli; durarono poco le apparenze concepite. Ebbene, appena io le ebbi perdute, credetti inutile ogni studio, abbruciai i libri, e passaron molti anni senza che io ne ripigliassi pur uno. Non vorrei tediar la Camera, parlando disordinatamente come faccio; ma, se non sono oratore, sento d'essere cittadino, e come cittadino, manifesto ciò che penso, ciò che giudico intorno alle cose, seguendo la coscienza mia e ciò che sembrami di vedere giustamente, perchè l'amore di patria indovina sempre (applausi prolungati).

Signori, senza passioni popolari, senza agitazioni politiche, il Piemonte non avrebbe avuto l'alto onore di creare un Vittorio Alfieri, che studiando cose letterarie e scrivendo tragedie agitate, animava e chiamava Italia tutta alla libertà, all'indipendenza. E a quei tempi i partiti erano estremi, erano assoluti e tumultuanti; oppure, come vedete, ciò non impediva ai forti ingegni, di dedicarsi alle scienze e alle lettere, e diventare grandi letterati o scienziati, e a un tempo grandi cittadini (applausi).

Ma si dice che nei nostri tempi di transizione, nuovi alla libertà epperò facili alla licenza, la inesperta gioventù può trascorrere alcun che. Signori, io ammetto che qualche inconveniente non possa ridondare; ma sostengo, e voi non potete a meno di riconoscerlo, che costesti inconvenienti saranno sempre minori di quelli che senza dubbio verrebbero dal comprimere violentemente quel sentimento che porta la nostra gioventù alle cose politiche, alle cose della patria. Voi perderete qualche mediocrità, ma avrete certamente qualche grande ingegno di più (applausi); e i grandi ingegni non si traviano, non si perdono nelle discussioni politiche; sono le mediocrità che si perdono, e di queste noi ne abbiamo e ne avremo certamente di troppo (applausi). D'altronde, siamo in tempi in cui sono a desiderarsi non tanto dei dotti, quanto dei probi cittadini e degl'Italiani, degli uomini insomma che sappiano vivere degnamente, e fortemente morire per l'indipendenza d'Italia. Di questi, o Signori, noi abbiamo grande bisogno. Fatta libera ed indipendente la patria, non temete, il genio italiano fiorirà in ogni ramo di scienze e di lettere, come sempre ha fatto, come sempre farà.

Ora è la nazionalità che ci debbe stare a cuore, che dobbiamo spingere innanzi e far trionfare: e se ciò non si potesse che a danno delle scienze e delle lettere, facciamo questo lieve sacrificio, e non temiamo; il frutto o il compenso saranno maggiori d'ogni sacrificio (bene, bene).

In questi momenti le università non si debbono riguardare soltanto come corpi studiosi, ma sibbene come istituti cui spetta di tramandare alle generazioni avvenire il retaggio delle nostre virtù cittadine e delle nostre libertà. Le università hanno al di d'oggi un carattere, un valore tutto loro proprio; hanno quel valore medesimo delle università di Germania, quando questa sorgeva come un uomo a liberarsi dalla tirannide di Napoleone. Non lo dimenticate, o Signori; sappiate anzi valere, e valere quanto più potete; perocchè di uomini egoisti, di titubanti, di freddi e di ostili ve n'abbiano un numero pur troppo grande. Che se voi volete liberare nuovamente questa nostra povera Italia, a chi v'indirizzerete? Forse a coloro che vi ho nominato ora, forse agli uomini curvati anima e corpo sotto il gesuitismo? Certo che no, o signori; e voi stessi lo sapete meglio di me. Io dirò adunque alla gioventù: frequentate le scuole, datevi piacerimento allo studio; e tutto quel tempo che soprabbonda, tutto quel tempo che prima davate all'ozio e ad inutili divertimenti, e a peggio ancora, datelo per Dio! alla patria (bene! bravo!), datelo alla politica che riguarda la patria nostra. I Romani conducevano i loro figliuoli al senato, al foro; i Romani gl'iniziavano ancor piccioli alle discussioni della cosa pubblica. Iniziamo almeno in questo i Romani (applausi).

Il nome della patria nostra sia il primo a profferirsi; la politica che tratta delle cose nostre, l'amore della patria penetri in tutte le scienze, in tutte le lettere e in tutte le arti; la politica e l'amore di patria infiammi e governi le menome azioni di noi tutti.

Avrete allora una gioventù studiosa, una gioventù morale, una gioventù valente d'intelletto e di braccio. Però, o Signori, se tale la volete, guardatevi per Dio! guardatevi dall'opporvi ai generosi slanci, alla irrequieta operosità propria dell'indole sua e propria dei tempi presenti; guardatevi dall'ammortirli sotto pretesto di governarli al meglio. Così facendo gioverete grandemente al paese e soddisferete a questa cara e generosa gioventù (applausi universali e prolungati).

Viora riassume gli argomenti addotti dal ministro, e li combatte successivamente, dimostrando non potersi togliere agli studenti il diritto che hanno tutti i cittadini, e piglia occasione per difendere ed encomiare la gioventù studiosa.

Sino a oggi ad osservare che il regolamento non limita ma toglie il diritto d'associazione, e che se fosse vero il principio che possa il governo menomare i diritti dei cittadini, quando comparte loro beneficio, a tutti i cittadini si potrebbero togliere i diritti, perchè tutti i cittadini ricevono qualche cosa dallo Stato, siccome per esempio l'amministrazione della giustizia. Egli conviene nella necessità di reggere la gioventù; ma domanda perchè si voglia vincolare la gioventù studiosa più che l'altra gioventù. Egli ricorda poi, che, quando in altri tempi la gioventù studiosa era condotta colla massima libertà, allora, dai nostri atenei uscirono gli uomini più illustri e nelle scienze e nelle lettere, ed insieme nell'amor della patria. Conclude che vota colla Commissione.

Ravina osserva che anche in Russia vi sarebbe libertà secondo i principi del ministero, perchè anche in Russia si può, col permesso del governo, far tutto quello che si vuole; osserva inoltre la necessità di associare gli studi della politica agli altri studi, e massime a quelli della legge, e d'imparare nei circoli l'arte dell'oratoria; dimostra anche l'assurdità del paragone fra i codici delle università e i codici delle caserme.

Cassinis propone di rimandare la petizione a quella Commissione che prenderà in esame la proposta di legge promessa dal deputato Ravina.

Galvagno dice che gli studenti non hanno diritto d'associazione come studenti, ma hanno questo diritto come cittadini, che questo nessuno lo nega, e che perciò la disposizione del regolamento non è contraria allo statuto (rumori diversi).

Valerio. — Se il signor Ministro della pubblica istruzione accetta la posizione della questione quale venne collocata dal signor deputato avv. Galvagno, io credo che la nostra discussione sarà presto terminata. Accordando che gli studenti possono stringere associazioni politiche ed intervenire a quelle già esistenti, e ciò come semplici cittadini, nessuno certamente degli studenti verrà ad un'associazione perchè studente ma sì perchè cittadino (segnò di assentimento per parte del ministro dell'interno). Che cosa vogliono essi? Essi intendono esercitare il diritto che compete a tutti di conoscere le cose del proprio paese e prepararsi degnamente ad agirvi a suo tempo. Ciò essi vogliono e nulla più. Ora dunque, io ripeto, se il signor Ministro accetta interamente questa soluzione e concede che gli studenti hanno il diritto non

solo di pigliar parte alle associazioni politiche già esistenti ma di formarne essi stessi delle altre; perchè non lo facciamo in qualità di studenti ma di cittadini, la questione io la tengo per sciolta interamente. Io sono certo che gli studenti si assoceranno come cittadini, poichè essi sanno che la prima qualità di uno studente è di essere cittadino. Faccio plauso a molte parole generose che il signor ministro della pubblica istruzione ha pronunciate; ma io ricordo al signor ministro che quando egli nell'interesse della gioventù vuole allontanarla dai convegni politici fa appunto il contrario di ciò che egli stesso operava quando era giovane, in quei bellissimi giorni di speranza che precedettero il 1820 quando con una eletta schiera di studenti dell'università si raccoglieva in politiche adunanze. Egli invece di frequentare, coi quanti gialli e colla persona azimata, i saloni dorati di cui la sua nascita gli schiudeva le porte, invece di percorrere i caffè ed i bighiardi, si occupava di studi generosi, di alte questioni di politica; e bene operava, poichè così si preparava ad essere e buon cittadino, e buon deputato, e buon ministro. Ora quello che faceva egli, lo lasci fare alla nostra gioventù; non chiuda ai generosi e bollenti nostri giovani l'adito a prepararsi a questa lotta di tanta importanza, guerra di sangue e di idee, guerra di nazione e di libertà a cui ciascuno di noi deve portare il suo pensiero, tutto il suo cuore, tutta la sua intelligenza (bravo, bravo).

Boncompagni, ministro, dice che egli riguarda l'università come un'associazione soltanto scientifica, mentre altri la riguarda come un'associazione anche politica. Dice che se venisse il momento opportuno di rompere la guerra, egli non porrebbe per parte sua impedimento alcuno ai giovani studenti che volessero offrire la propria vita alla patria (oh oh); conviene che la politica è parte essenziale dell'insegnamento universitario, ma preferisce che i giovani, anzichè nei circoli la studino in Platone, Cicerone, ... (ilarità); parla dei propri studi e delle proprie idee sulle università, che egli verrebbe costretto come quelle della Germania, ma soggiunge che questo sarebbe un'assoluta rivoluzione nei nostri studi.

Guglianetti. — Non posso lasciar trascorrere alcune dottrine del sig. deputato Galvagno senza osservare quanto siano contrarie allo Statuto e sovversive delle franchigie acquistate.

Egli sostiene, che il regolamento universitario vuol considerare come una legge, la quale regoli per gli studenti l'esercizio del diritto d'associazione. A mio avviso lo provvedimento del ministro d'istruzione pubblica non tendono a regolare l'esercizio di quel diritto, bensì a distruggerlo interamente, perchè li obbligano a chiedere un permesso che può loro essere negato prima d'adunarsi e di riunirsi. Non è adunque un modo d'esercitare un diritto che loro s'impone; ma una condizione talmente essenziale da poterlo interamente togliere ad arbitrio del rettore; o del Consiglio accademico.

In secondo luogo lo Statuto permette bensì di regolare l'esercizio di quel diritto, ma con leggi; e legge non è certamente un regolamento che il ministro crea e distrugge a suo arbitrio. Lasciate, o signori, in balia dei ministri presenti o futuri di regolare l'esercizio delle franchigie costituzionali, o vedrete in breve tempo che si riducono quelle tanto vantate libertà di cui godiamo (applausi prolungati).

Del resto, io non entrò a discutere se gli studenti possano essere impediti di adunarsi come studenti, mentre non lo si può vietare ai medesimi come cittadini. Questa distinzione sarà forse una gemma preziosa di giurisprudenza; ma confesso di non poter giungere ad apprezzare il valore. Fiamola una volta con siffatto astruserie, con tali sottigliezze, con tanti solismi; occupiamoci delle cose e non delle parole. Quale vantaggio il signor ministro può sperar d'ottenere dal suo regolamento, se gli studenti possono eluderlo dichiarando, che si radunano come cittadini? Non sarebbe che una legge creata per farne soggetto di derisione, per insegnare ai giovani il modo di spazzarla (applausi).

Non fermiamoci per tanto a difendere un regolamento inutile, che è in balia di ciascuno lo violare; lasciamo piuttosto alla generosa gioventù il libero esercizio d'uy diritto, che ad essa riconosce lo statuto, e che può giovarla a percorrere degnamente la via dell'onore e della gloria, a cui la patria la chiama (approvazione ed applausi).

Pinelli ministro si studia di provare che v'è differenza tra le associazioni di individui come studenti, o come cittadini; perchè nel primo caso si verrebbe a formare una speciale corporazione, una società particolare, da cui sarebbero esclusi gli altri cittadini, e lo autorità preposte alla direzione della gioventù studiosa non avrebbero mezzo di sorvegliare quelle associazioni ed impedirne le perniciose conseguenze.

Guglianetti. — Rispondo al signor ministro muovendogli due interrogazioni. Ammetto egli, che qualora un'associazione politica o letteraria sia formata tra gli studenti senza la formale esclusione di individui non studenti, essi non abbiano più mestieri di ottenere verun permesso? (segnò d'adesione del ministro). In secondo luogo ammette il signor ministro, che qualora degli individui non studenti facciano parte della riunione, questa non sia più contro il regolamento universitario?

Se il signor ministro non respinge questi principi, e noi potremmo a fronte del suo discorso, non sorge inconfutabile la conseguenza, che per sottrarsi alle disposizioni del regolamento gli studenti non hanno che ad associarsi uno o due (vogliamo esser generosi) o tre individui estranei alla loro condizione perchè non abbisognino di veruna licenza.

Vedasi adunque, quanto utili ed importanti siano le disposizioni del regolamento, che dal ministero si difendono con tanta tenacia! Vedasi quale effetto possa arrecare una legge, che la gioventù studiosa può così agevolmente eludere (applausi).

Signori! Mi duole di essere forzato a rivelare queste meschinità in faccia al popolo che ci ascolta. Se mentre da una parte si vogliono imporre limiti ad un diritto, che ogni cittadino ha dallo Statuto, dall'altra si viene ad insegnare il modo di rompere questo freno, che si dirà della nostra abilità legislativa? Ci renderemo, non voglio dire dispregiabili, ma certamente ridicoli (ilarità generale, segni d'approvazione).

Finalmente io non so comprendere questa distinzione tra gli studenti ed i cittadini, quasiché essi formino una casta a parte, una speciale corporazione. Rimpetto allo Statuto, essi sono uomini, sono cittadini; essi possono valersi della facoltà di radunarsi, di associarsi per iscopo politico o scientifico al pari di chiunque. Questo diritto lo hanno dallo Statuto, nessun ministro, il Parlamento stesso non può loro toglierlo o menomarlo per legge; meno ancora per un regolamento che loro imponga di ottenere non so quale permesso.

È pertanto evidente che in quei provvedimenti del Ministero di Pubblica Istruzione havvi aperta violazione dello Statuto, e che deggiono essere revocati, a meno che si voglia schiudere la via a distruggere di mano in mano le franchigie di fresco acquistate (applausi).

Lasciamo ai giovani studiosi i diritti che loro appartengono, e non si venga qui a proporre delle odiose distinzioni tra studenti e cittadini, distinzioni che non esistono in faccia allo Statuto, e che noi dobbiamo respingere con tutte le nostre forze. (approvazione).

Pinelli dice di avere ammesso che anche un solo estraneo in un'associazione politica di studenti farebbe sì che quell'associazione non sarebbe una contravvenzione al regolamento universitario. Egli aggiunge che non crede che ciò sia assurdo, perchè quando una tale associazione trascorresse e provocasse delle misure per parte dell'auto-

rità, non si potrebbe mai dire che fosse da queste misure stata colpita un'associazione di studenti. Chinal dice che quando non esistessero le associazioni negli studenti, il governo dovrebbe favorirle, dimostra come gli studi aiutano sempre le libertà civili, per mantenere le quali noi abbiamo bisogno di essi, massime che finora la libertà che abbiamo è tutta di parole, e ci stanno le catene ai piedi (applausi). L'oratore si trattiene nel dimostrare lo spirito che anima le varie università, e discorre particolarmente della scuola politecnica di Francia, pigliando di qui occasione a dichiarare l'utilità delle associazioni. Trova più assurdo e ridicolo il paragone che si fece della disciplina militare coi regolamenti universitarii.

Mellana relatore. — Io non farò che una breve osservazione, colla quale risponderò anche alla proposizione del deputato Cassinis, alla quale fino ad ora nessuno che io mi sappia ha ancora risposto.

Per quanta attenzione io abbia prestata a questa discussione io credo che si restringa ad una sola parola, parola che fu più volte ripetuta dal signor ministro. Basso ripeté più volte che non ha creduto di poter concedere agli studenti l'esercizio del pieno diritto di associazione, ed aver avuto in ciò assenti tutti i professori; ma tutto il senno universitario non può mutare di una virgola lo Statuto: qui, o signori, non si tratta di concessioni, si tratta di non ledere negli studenti i loro diritti di cittadini. Se si trattasse di concedere potrebbero esser qui varii e discrepanti i pareri, ma al cospetto dello Statuto devono tacere le individuali opinioni. Io, ove non esistesse questo diritto negli studenti, propenderei a loro estenderlo; anche il signor ministro, da quanto disse, pareva convenisse in questa opinione. Se esso poi ha avuto la generosità di modificare la sua opinione d'innanzi alle considerazioni addotte dai sapienti del nostro Ateneo, io per me confesso che anche dinanzi a tale giudizio non mi snuovo dalla mia opinione. Ove si discutesse di concessioni a farsi si potrebbe accettare quella democraticissima del signor ministro dell'interno, il quale, da quanto pare, non vorrebbe che vi fosse riunione di soli studenti, perchè teme forse che s'ingeneri nel paese una nuova aristocrazia.

Concludo con esprimere il desiderio di poter vedere il signor ministro mutare del primo suo giudizio: ma se non mi fu dato di convincerlo, io sono obbligato come relatore della Commissione ad interpellare il giudizio della Camera. E non posso accettare la proposizione del deputato Cassinis, cioè di sospendere a rispondere a questi cittadini sull'asserto che un deputato proporrà una legge in proposito. Al cospetto d'una domanda di violazione dello Statuto io dichiaro altamente che non possiamo abbandonare questi stali senza che la Camera abbia pronunciato.

Boncompagni ripeté i suoi argomenti, e conchiude che il rimandare la petizione al ministero sarà una censura al regolamento universitario, e che egli in questo caso non potrebbe rimaner nel suo posto.

Il Presidente osserva che vi sono da porre ai voti tre proposizioni: quella della commissione, l'ordine del giorno, e la proposta sospensiva Cassinis.

Guglianetti. — Propongo la questione pregiudiziale contro la proposizione del deputato Cassinis.

Quando una petizione è riferita dalla Commissione o discussa nella Camera, questa non deve nè può sospendere la sua deliberazione, perchè un deputato dichiara di voler presentare un progetto di legge relativo alla questione che ne forma l'argomento. Ove si ammettesse questa ragione di sospendere la deliberazione sarebbe in balia di ciascun deputato d'impedirlo.

Inoltre chi ci assicura che questo progetto di legge sia portato alla Camera? Potrebbe esserne ricusata la lettura dagli ullizi; potrebbe non esser preso in considerazione; potrebbe finalmente essere revocata dallo stesso deputato. Da tutte queste circostanze non può, nè deve dipendere l'esito di una petizione; questo sacro diritto dei cittadini sarebbe illusorio, ove s'ammettesse questa maniera di toglierne l'effetto.

Perciò credo che non si possa nè si debba deliberare sulla proposizione del deputato Cassinis, contro la quale ho mosso la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale proposta da Guglianetti viene combattuta da Boncompagni ministro e da Cassinis, e sostenuta validamente da Ravina e da Sineo. Posta ai voti viene adottata, per cui la proposta Cassinis vien esclusa.

Boncompagni ritira l'ordine del giorno che aveva proposto.

I deputati cavaliere Fraschini e Buniva propongono la divisione del voto della Commissione, per cui questo vien diviso in quattro parti e posto ai voti come segue:

1. Se si debba rimandare la petizione al ministero della pubblica istruzione per la parte che riguarda l'articolo 16 del regolamento universitario. Dopo prova e controprova la Camera adotta (applausi).

2. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la parte che riguarda l'articolo 17 del regolamento universitario.

La Camera adotta (applausi).

3. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la riforma del regolamento universitario, in modo che riesca armonizzante collo Statuto.

La Camera adotta (applausi).

4. Se si debba depositare la petizione negli archivi della Camera.

La Camera adotta (applausi). Il ministro Boncompagni esce. Molti deputati lasciano il loro posto e stanno per uscire.

Valerio. — Ricordo alla Camera che il cumulo delle petizioni rimaste addietro è grande, che quel diritto è sacro, che un solo giorno fu ad esso consecrato. Siccome non sono che le ore 4 1/2; chiegga che la seduta sia continuata.

Beverardi ed altri appoggiano la proposta.

Valerio, relatore della Commissione, sale alla tribuna. — Signori! la generosa Sardegna ha molto sofferto dal nostro governo; quindi molto deve fare per equamente compensarla. Il sig. Vincenzo Brusca Onnis, con una sua petizione sulla quale la Camera decise doversi riferire di urgenza, chiede che la compra dei cavalli per la rimonta dell'esercito si faccia di preferenza in Sardegna che all'estero, e che il governo provveda al miglioramento della razza cavallina nell'isola. La Commissione che ebbe anche sotto gli occhi una ben ragionata memoria su quel proposito del conte Du Verger, crede giuste amende quelle domande, ed inviando la petizione al sig. ministro della guerra ed al sig. ministro dell'agricoltura e commercio, invita il Parlamento a raccomandarle loro caldamente ed a chiedere loro opportuni ed efficaci provvedimenti.

La Marmora, ministro della guerra. — Nel tempo in cui si sarebbe potuto utilmente provvedere a questo proposito nulla, nulla si è fatto, e si è lasciato deteriorare del tutto la razza dei cavalli in Sardegna. Io stesso, negli anni scorsi, ho inutilmente invocato le necessarie misure. Ora manca il tempo ed il danaro per ciò.

Valerio. — Credo che le parole del signor ministro non tendono a combattere le conclusioni della commissione (Ministro, no, no). La Commissione non chiede nulla di ciò che è impossibile. Si faccia quello che si può. Se il governo nel passato nulla ha operato per miglioramento degli animali in Sardegna, nulla o peggio ha fatto per gli uomini. I ministri ci pensino e provvedano (risa, applausi).

Sala. — Osservo al signor ministro che le providenze invocate non arrecherebbero dispendio, sibbene risparmio all'erario. Riguardo poi all'osservazione del signor Valerio

credo che egli non abbia voluto detrarre agli uomini della Sardegna sibbene alla mancanza di utili istituzioni.

Valerio. — Appunto a notare questa deficienza tendevano le mie parole. Nuno apprezza più di me l'indole gagliarda e generosa di quegli isolani.

Presidenti. — Metto al voti le conclusioni della commissione.

Cavallini. La Camera non è più in numero. Il Presidente dopo consultato l'uffizio dichiara che la Camera non è più in numero, e scioglie l'adunanza alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno.

Domani ore 1 pom. seduta pubblica. Continuazione della discussione sulla legge di sicurezza pubblica. — Relazioni di elezioni. — Relazioni di proposta di legge.

**CRONACA POLITICA. ITALIA**

**STATI PONTIFICI**

Roma, 27 novembre. — Domani si riunisce l'alto Consiglio per dare adesione alle savie determinazioni della Camera dei deputati che si è dichiarata in permanenza dividendosi in tre sezioni, che si succedono per provvedere alle urgenze.

Si crede che il Papa sia partito colla ferma volontà di abdicare se non vi si opporranno i cardinali. Aggiungesi che abbia anche sottoscritto un breve concedente agli eminentissimi la facoltà di eleggere un nuovo Papa benchè in ristretto numero.

Noi non sappiamo nulla di positivo su questa abdicazione; ma nel caso che si avverasse, noi la riguarderemo come una vera calamità di Roma in questi momenti. Chi sarà questo nuovo Papa? Qualunque sia, avrà egli l'animo deliberato a mantenere le costituzionali franchigie date da Pio? Sarà tanto Italiano da non discendere alla vita di raccomandarsi alle forze straniere per essere condotto sulla sedia de' suoi predecessori? E venendo a Roma scortato da baionette straniere, sarebbe egli sicuro di evitare l'effusione del sangue? E qual pontificato sarebbe il suo se inaugurato lo dovesse colla strage fraterna? Infine il popolo vorrebbe rassegnarsi a ricevere la legge dalla forza bruta, oggi che tutti i popoli intendono a distruggere l'impero della forza per non obbedire che alla voce del dritto? Noi desideriamo che Pio IX non abdicò, e ci dispiace di dire che, Pio IX scegliendosi un successore nemico alle politiche libertà concesse da lui, rimano assai dubbioso e forse abolito per sempre il dominio temporale dei papi. (Contemp.)

Appare da un carteggio dell'Alba che il 23 alla sera arrivasse in Cesena il fratello di Pio IX Giuseppe Mastai nel più stretto incognito, e con passaporto per Parigi firmato dal card. Soglia, con visto dell'ambasciatore d'Austria, con transito per Veneto e per Milano.

28 novembre. — Sempre più si conferma la voce che il Papa sia attualmente a Gaeta, e benchè ciò non si sappia ancora ufficialmente, pure potete ritenerlo per positivo.

La città continua a mantenersi nello stato della più perfetta tranquillità, e giammai si è veduta Roma più quieta che in questi momenti. I furti che giornalmente accadevano, come avviene nelle grandi città, neanche questi hanno ora più luogo, perchè tutti temono e rispettano le autorità che sono attualmente al potere.

29 novembre. — Dei ministri esteri solamente quei di Spagna e Portogallo hanno abbandonato la capitale: diceasi anzi che Martinez della Rosa abbia accompagnato Sua Santità nel suo viaggio. Tutti gli altri ministri non hanno punto interrotto l'esercizio delle loro funzioni.

**STATI ESTERI**

**AUSTRIA**

L'imperatore Nicolò mandando a Windischgraez e a Jellachich l'ordine di s. Vladimir lo accompagnò di due lettere di congratulazione.

Vienna, 25 novembre. — Il giudizio stazionario fu sospeso e venne introdotta la procedura ordinaria militare.

Vienna, 26 novembre. — Il corpo principale di spedizione contro l'Ungheria ha dato la mano all'esercito del general Dahlau. Il tenente maresciallo Schlick comincerà quanto prima le sue operazioni nell'alta Ungheria. Domani Windischgraez e Jellachich ricominceranno l'attacco dell'Ungheria. Il consiglio comunale ha mandato indirizzi e deputazioni a Windischgraez e Jellachich per ringraziarli d'aver salvata la città, e Windischgraez specialmente per la sua clemenza (III). Che cosa volete di più?

**AUSTRIA**

Corre voce che Windischgraez sia stato ucciso.

**PRUSSIA**

In diversi luoghi della Prussia renana, e della Slesia ebbero luogo tumulti e collisioni fra militari e cittadini. Ad Ueberfeld molti cittadini si dichiararono contrarii alla navigazione delle imposte. (G. U.)

Berlino, 25 novembre. — I professori dell'università si dichiararono che il diritto sta dalla parte della corona. Lo spirito pubblico è raffreddato e l'Assemblea va perdendo piede. Così asserisce la Gazzetta Universale. I commissari del potere centrale hanno finora lavorato inutilmente a condurre una conciliazione.

**NOTIZIE POSTERIORI**

**STATI ROMANI**

Roma gode la massima tranquillità. Si parla di un tentativo di reazione a Bologna contro Roma. Domani daremo i particolari.

**PRUSSIA**

Berlino 26 novembre. — Dicei che il re sia entrato nelle viste del signor di Grabow, e si occupa della formazione di un nuovo ministero. Parlasi dei signori Camphausen e Gagern.

**ALEMAGNA**

Francoforte 26 novembre. — Fu scoperta a Francoforte una congiura, il di cui scopo era d'assassinare parecchie notabilità del parlamento di Francoforte, e di fare una sollevazione in senso repubblicano.

**FRANCIA**

Parigi 30 bre. — Oggi ebbe luogo la gran discussione sugli affari d'Italia. Discendo in questo momento dall'Assemblea. Attaccarono successivamente il governo Ledru-Rollin, Montalembert, Quinet, Jules Favre. Lo difende in questo momento Dufaure.

L'assemblea voterà col governo. La discussione continuerà anche domani. (carteggio).

Ricordiamo agli elettori municipali di Torino il dovere che loro incombe di portarsi domani alle rispettive sezioni per nominare sei nuovi consiglieri in surrogazione di altrettanti incompatibili.

Fra quelli che possono essere eletti, noi specialmente raccomandiamo i seguenti signori:

Schioppo Carlo — Galli della Loggia Ferdinando — Brun Giuseppe — Cantari Romualdo — Asinari San Marzano Britannio — Vassallo Vittorio.

**LORENZO VALERIO Direttore Gerente.**

**COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI**